

Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, 003 Caserta

Mangi chi può



Aspettando le elezioni

A. Aveta, pag. 2

Dissesto continuo

G. C. Comes, pag. 3

Crescita economica italian style

F. Corvese, pag. 8

Le parole più cercate su Google nel 2017

M. Greco, pag. 11

IDEA



PETRONAS



ALD Automotive

Centro Servizio Flotte
Noleggio
Lungo Termine
Vendita e Assistenza
Multibrand

Richiedi preventivo
per il noleggio

Questo è solo
l'inizio



Per qualunque persona di buon senso il panino che campeggia in prima pagina anzitutto gronda colesterolo e un sacco di altre cose che fanno malissimo - ormai ce lo dicono anche i medici di famiglia, non soltanto i nutrizionisti in tv, che la dieta migliore prevede moltissima frutta e verdura, molto pesce, carboidrati in quantità oneste, poca carne e pochissimi zuccheri aggiunti, e così anche per il sale - però ha anche altre due caratteristiche: a meno di non essere vegani o vegetariani è comunque *godurioso* (d'altra parte mia nonna, donna d'inizi Novecento, ogni tanto ci ammoniva che « *le cose buone o fanno male o sono peccato*») ed è, indubbiamente, un simbolo dell'*american way of life*.

Ma ci sono altre caratteristiche dello stile di vita americano e, più specificamente, statunitense, che sono più disdicevoli di un *BigMac*: la passione per le armi, per esempio, nella triplice propensione (a) dei cittadini normali, a possederle, il che facilita grandemente il compito a chi, per un motivo o per l'altro "sbrocca" e, invece di limitarsi a mandare tutti a quel paese, decide di mandare un certo numero di simili, conosciuti o meno, all'altro mondo; (b) della nazione, ad avere l'esercito più potente del mondo e a mandarlo in giro per il pianeta con le scuse più varie, ma sostanzialmente per difendere l'interesse economico nazionale; (c) delle industrie americane, anzitutto di armamenti, ma neanche solo, e dei loro mantengoli, di vedere con grande piacere, e appena possibile di fomentare e favorire, qualunque guerra in qualunque posto del mondo.

Infine, c'è il sistema sociale americano, che ha indubbiamente il vantaggio di essere molto dinamico, tanto che un *palazzinaro* qualunque può diventare Presidente (non che sia successo e succeda soltanto lì...) ma che è impietoso e, in pratica, aborre il *welfare state*, lasciando che siano i singoli *caritatevoli* (e, probabilmente, bisognosi di qualche forma di catarsi) a farsi carico dell'assistenza ai cittadini che non possono permettersi i costi delle cure mediche, o della scuola dei figli etc. etc.

Ovviamente, come in tutti i casi in cui si generalizza, le affermazioni che precedono non sono lavori di cesello quanto d'accetta, ma tornano utili a capire e commentare l'ultima uscita di Trump - che si potrebbe definire degno Presidente della parte peggiore dell'americanità - che, dopo aver dato la scorsa settimana un colpo alla pace, con

(Continua a pagina 3)

Aspettando le elezioni

Dunque si vota il 4 marzo, con tre mesi di anticipo, per politiche e regionali. Questo l'accordo tra i partiti e il Quirinale. A fine dicembre Gentiloni salirà al Quirinale non per le dimissioni ma per dichiarare di avere "esaurito" il compito affidatogli. Poi il Capo dello Stato scioglierà le Camere, con la riserva per il premier di rimanere in carica fino a dopo le elezioni. Una soluzione, questa, vista come paracadute anche nel caso che dopo le elezioni dovesse esserci uno stallo politico. Le prossime elezioni politiche si annunciano ancora più conflittuali e ambigue di quello che si immaginava. Il clima politico si fa sempre più confuso. Il sistema elettorale debole spinge a movimenti disordinati. Formazioni e progetti si frantumano, implodono, proiettando schegge dappertutto e rendendo ancora più pesante il confronto politico. Il cedimento di Pisapia e del suo Campo progressista, lo scioglimento già prima del Gruppo del "Brancaccio", il ritiro di Alfano e l'implosione di AP indicano sì il collasso fisiologico di proposte e progetti non coerenti ma sono anche il segno della crisi politica, dalla quale non si uscirà fuori né presto né indenni. «*Ci abbiamo provato. Il nostro obiettivo, fin dalla nascita di Campo Progressista, è sempre stato quello di costruire un grande e diverso centrosinistra per il futuro del Paese, in grado di battere destre e populismi. Oggi dobbiamo prendere atto che non ci siamo riusciti*», ha dichiarato Pisapia. È la fine di un'altra illusione, perché in politica le illusioni senza radici o vengono spazzate via o restano scheletri ideologici.

Il ritiro di Alfano, motivato come scelta esistenziale, attesta la crisi di AP che il ministro degli esteri aveva fondato appena pochi mesi fa, a marzo, dopo lo scioglimento di Ncd. Alfano cede, prende atto dell'impossibilità della convivenza tra le due anime di AP, quella conservatrice di Lupi che è rimasta legata al centrodestra e quella riformatrice di Lorenzin e Cicchitto, che ha maturato un'esperienza positiva di governo con il Pd e ritiene necessario continuare su questa strada.

Il Pd perde pezzi, ma rimane il progetto della coalizione aperta a un centro e a una lista di sinistra. Il Pd dovrebbe essere il centro catalizzatore di chi, al centro, non sente di condividere il populismo del centrodestra e di chi a sinistra si avverte sinceramente riformista quanto distante da ogni ideologismo di ritorno. Solo una coalizione tra un centro progressista e una sinistra aperta, riformatrice, libera da utopie può costituire risposta di governo contro il *rassemblement* del centrodestra e il populismo del M5S. Questa sola è la cornice che può dare senso anche al cosiddetto voto utile. A sinistra col Pd è già pronta la Lista "Insieme" con Socialisti, Verdi, Area Civica e prodiani, con l'Ulivo nel simbolo e le parole "Italia Europa". «*Un contributo importante per una nuova stagione di centrosinistra, fondata su una coalizione ampia, plurale e inclusiva*», ha dichiarato Fassino.

Berlusconi sta mettendo in piedi un'Arca di Noè, per dirla con Salvini, che agli elettori del centrodestra chiede: «*che tipo di centrodestra volete? Berlusconi - leggo suoi giornali - vuole coinvolgere tutti, quelli che erano con Monti, Alfano, Verdini, Tosi. Tutti resuscitati, tutti dentro, nel barcone del centrodestra, mentre per me ci vuole coerenza*». Il fatto è che Berlusconi sta lavorando per conquistare a Forza Italia una posizione di predominio dentro la coalizione, una coalizione che tuttavia appare sempre più a "trazione salviniana". Nel centrodestra l'ideologia conta poco e i dissensi sfumano subito e volentieri davanti al traguardo finale elettorale. Salvini è arrabbiato con Berlusconi, accusato di aver bloccato la legge Molteni, che cancella lo sconto di pena per una serie di reati gravi. «*Sospendiamo qualsiasi tavolo e incontro con Silvio Berlusconi finché non avremo spiegazioni ufficiali*», ha dichiarato. Ma per Berlusconi si tratta di «*capricci di Salvini*» sopravvalutati dai giornalisti e assicura: «*Troveremo l'accordo sul programma*».

I 5S puntano tutto sulla loro purezza. «*Intese, alleanze, coalizioni fanno parte del vocabolario della vecchia politica. Noi arriveremo come prima forza politica alle elezioni del 2018. Siamo già la prima forza politica del Paese*», dice Di Maio che aggiunge: «*Se siamo il primo partito chiederemo l'incarico di governo al Presidente della Repubblica*».

E dire che Bersani pensa ad aprire un dialogo con i 5S. «*Sì, andrei a un tavolo con i 5 Stelle dopo il voto*», ha dichiarato il leader di Mdp, che nel caso che nessuna forza politica dovesse avere i numeri per governare, ci tiene a fugare la possibilità di un Gentiloni bis. «*Uno scenario del tutto improponibile*», dice Bersani a *Repubblica Tv*, prospettando invece la possibilità di una maggioranza con i 5S e con il Pd «*su quattro o cinque proposte chiare*». «*Si vedrà chi sarà l'uomo o la donna giusti. Ma se si ripiega su una soluzione di establishment la crisi sociale nel Paese si approfondisce*», aggiunge. È evidente che per Bersani il premier naturale in questo caso sarebbe Grasso. Una occasione succulenta per portare al governo il nuovo partito Liberi e Uguali con il suo leader. A sentire *Il Foglio* il nuovo partito è spaccato proprio sulla strategia post elettorale tra Bersani appunto che «*pensa a trovare un accordo con i grillini*» e D'Alema, che avrebbe invece «*nel suo orizzonte la riconquista del Pd perduto*», contro ogni «*tentazione di fare un accordo con i grillini*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Dissesto continuo

«Vi sono dei geni che riescono a pagare i debiti con nuovi debiti»

Melvyn Clarke

A conclusione di un lungo e cavilloso confronto, condotto a colpi di articoli di legge e commi, ma anche e, soprattutto, di cifre ritenute a basso contenuto di credibilità, la Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per la Campania - a seguito dell'adunanza del 6 dicembre scorso, ha deliberato «il diniego del Piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Caserta valutandone la non congruenza ai fini del riequilibrio». Poche, lapidarie parole, pesanti e dure come pietre, che temo si riempiranno di ulteriore spiacevole contenuto quando si leggeranno le motivazioni che le hanno determinate. Il Comune di Caserta, ovviamente, presenterà ricorso, perché è un suo diritto e perché nessuno in questo Paese si nega il piacere di ricorrere. Anche se la Corte dei Conti e il Comune di Caserta - è la sensazione che si avverte leggendo e rileggendo le puntigliose indicazioni della prima e le relazioni difensive del secondo - parlano lingue diverse e assai poco compatibili tra loro.

Il dissesto dell'Ente che avrebbe dovuto chiudersi con l'anno 2016 non si chiude e non pare destinato a chiudersi a breve; e, leggendo l'art. 243 quater del Testo Unico Enti Locali, si incappa nel comma 7 perentoriamente affermativo che la definitiva mancata approvazione del piano di riequilibrio riapre la via per un altro dissesto. Un dissesto su un altro dissesto non fanno due dissesti, ma un dissesto al quadrato. Ancora, salvo mi sfugga qualche altra grida da tenere in conto, è possibile che giunti alla conclusione di questo calvario scatti anche l'applicazione dell'art. 6 del D. Lgs. N 149 del 2011, che a sua volta innesca l'art. 141 del Testo unico, sopra citato, che può indurre anche lo scioglimento del Consiglio Comunale. Al di là di un commento gravemente irraguardoso che mi verrebbe di scrivere, ma per non sparare sulla Croce Rossa, evito, sulla

“eccezionale semplicità” con cui si scrivono le leggi nel Belpaese e sulla “facilità” con cui si leggono e si comprendono, rimane la catastrofe casertana. Non solo catastrofe di numeri, di previsioni, di piani, di incrostazioni, di taruffismi e di tafazzismi, ma catastrofe che riduce le rappresentanze a rappresentazioni e i cittadini a impotenti pagatori di debiti, accumulatisi come una montagna senza che ne siano stati individuati i responsabili, e destinatari di servizi inefficienti, inefficaci, se non inesistenti.

La Corte dei Conti indica soluzioni possibili ma il Comune non esegue. Il punto di scontro a più elevato contenuto frizionale - ma altri ce ne sono a partire dalla lettura contrapposta dei residui, alla rinegoziazione dei mutui che indebitano generazioni ancora non nate - è la separazione che il Comune teorizza tra dissesto e riequilibrio, una strada che la Corte dei Conti teme si riveli impraticabile quando, e ciò appare più che probabile, “con effetto rimbalzo” la massa attiva dovesse rivelarsi inadeguata a coprire i buchi emergenti dal dissesto, senza che sussista alcuna possibilità d'attingere a risorse che il riequilibrio non ha previsto e non intende prevedere. L'ultima sonora bastonatura della Corte dei Conti non autorizza ottimismo. Lo scontro si è fatto duro e lo svolgimento dell'udienza del 6 dicembre ha mostrato una spiacevole e un po' patetica caduta di autorevolezza del Sindaco e della sua squadra. La prospettiva che s'apre rischia di diventare del colore della pece. Il ritorno del Comune in condizioni di normale salute finanziaria richiede anni, con tutte le tariffe al massimo, tagli ai servizi, personale ridotto all'osso e la partecipazione di amministratori e dirigenti, sobri e onesti, dunque, con un DNA totalmente diverso dai tanti, anche se non tutti, che per ben cinque consiliature di fila, hanno tolto chi il quadro e chi il chiodo, senza aggredire nessuno dei mali endemici e dei colli di botti-

glia strutturali che hanno prodotto il disastro. La degenerazione della politica e delle classi dirigenti, la loro mediocrità, la povertà delle competenze, lo zoppicante rigore e la relatività con cui si utilizza l'onestà hanno rappresentato lo scenario equivoco nel quale tutto poteva avvenire ed è avvenuto.

Dopo il ceffone della Corte, il Sindaco ha emesso un comunicato bizantino contenente, dentro una cortina fumogena, il tentativo di dimostrare, calendario alla mano, che il riequilibrio bocciato si riferiva ad esercizi precedenti e a colpe di Del Gaudio, Sindaco, e Niccolò, Commissario. Tacendo sornionamente i “pregi” di quest'amministrazione, che in ossequio alla diffusa regola del trasformismo italiano, di cui il Sindaco che di tal pratica all'oscuro non è, annovera tra i consiglieri a suo sostegno una percentuale bulgara di già eletti con Del Gaudio, si cercano e si indicano, con dubbio stile, i capri espiatori. Come se i rilievi, numerosi, puntuali, coriacei e inaccettabili contenuti nelle missive della Corte dei Conti pervenuti, in quest'anno, al Comune di Caserta fossero rivolti ad altri. Forse, bastava quei rilievi cogliere nella loro essenza, adeguarsi, accettare logiche di rigore e rigettare logiche clientelari e, finalmente, sigillare i canali dai quali le risorse pubbliche scorrono a rivoli a foraggiare il consenso.

Non è tempo di code di pavone, è tempo di formiche, non di cicale. E sarebbe anche ora assunse, chi a ciò è chiamato, intiera la responsabilità di quel che accade, senza puerilmente indicare a dito altri. I furbi pensano sempre d'essere bravi. Ma il nostro mondo è piccolo e non tutte le ciambelle vengono col buco; così succede che qualcuno, che non ha perso la memoria, finisce col ricordare al buon Sindaco che il sacco del Comune iniziò quand'egli, “ingenuamente” amministrava da destra, come, nonostante le riverniciature, oggi ancora fa.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

l'idea di trasferire l'ambasciata Usa a Gerusalemme, questa settimana ne dà uno all'eguaglianza, stabilendo che internet possa andare più velocemente per chi paga di più e sia più lenta per chi non paga o paga di meno (anche questa è una semplificazione, e grossa, poiché, a dire il vero, la situazione è già questa per l'utente finale, ma quasi soltanto per ragioni tecniche; e, comunque, l'idea di Trump è di promuovere, invece che rimuovere, le differenze).

Domenica, qui a Caserta, c'è la Marcia della Pace; qualcuno ha invitato Donald?

Giovanni Manna

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Un uomo che legge ne vale due, un bambino anche di più!

«La biblioteca è l'arena in cui ogni giorno si rinnova la lotta omerica tra i libri e i lettori», scrive ne "La custode di libri", Sophie Divry. Sarà il piacere di partecipare a questa lotta che mi spinge dentro le Biblioteche e a ragionare sulla impossibilità, per quanto sia lunga e attiva una vita umana, di poter dominare l'immenso contenuto che se ne sta in attesa, coperto di polvere, di occhi curiosi e di menti aperte e invase dalla fantasia. Ma c'è anche il piacere di incontrare, qui, nella Biblioteca Comunale della Città, in una mattinata di sabato, fredda e senza sole, nella saletta che con i suoi tappeti e i cuscini variopinti sa di Oriente, il gruppo di "Nati per Leggere" che si prepara ad addobbare l'albero di Natale, non di luccicanti e vuoti orpelli del consumismo, ma di parole, semplici parole, caricate sulle ali di farfalle di carta, pensate per nominare il mondo, descrivere storie ed emozioni, rafforzare legami, insegnare il sorriso e la pace. Guardo in silenzio religioso genitori, nonni, zie... sono con i bimbi ad ascoltare storie, a inventarne, seguendo da nuovi e originali libri colorati, immagini senza parole stampate, a proporre di nuove.

Le volontarie Carmen Di Carluccio e Michela Santoro mi informano delle attività di "Nati per Leggere". Mi raccontano dell'incontro con Perri Klass, docente di pediatria e giornalismo alla New York University e direttrice del programma *Reach Out and Read*, che punta all'uso della lettura nelle cure pediatriche primarie, venuta a Salerno a portare la sua esperienza a sostegno del "Progetto Regionale di Umanizzazione delle Cure Pediatriche". Progetto che "Nati per leggere" realizza in Campania e in forza del quale è presente ed opera da quasi un anno al reparto di pediatria dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano. Qui due volte la settimana, in una luminosa stanza, su tappeti e cuscini che richiamano quelli della biblioteca, i piccoli pazienti e le loro famiglie sono accolti e portati a viaggiare con e tra le storie. Perché le storie - fatte di parole, immagini, relazioni, sentimenti - nutrono il cervello dei bambini e - ci dicono pediatri e neuroscienziati - agiscono sulla sua plasticità in particolare in quei primi tre straordinari anni di vita in cui (quasi) tutto accade. Il Progetto di "Nati per leggere" sta esaltando il potere della lettura dialogica, quella peculiare modalità di leggere insieme in un continuo rimando tra adulto e bambino, che agisce sull'area della relazione oltre che su quella dell'apprendimento. È questo che i genitori - supportati dai volontari comprendono, vivendo l'esperienza della lettura *#abassavoce*, seduti sul tappeto "volante" delle storie: una



nuova modalità per stare bene insieme, ascoltare, dialogare, conoscere i loro figli attraverso il legame che una storia condivisa può tessere. Leggere ai bambini insieme agli adulti che se ne prendono cura, introdurre in famiglia la pratica della lettura di relazione; un'azione di prevenzione e un dispositivo sociale potente, un'arma contro ogni disuguaglianza, un'opportunità che può cambiare le traiettorie di vita soprattutto di chi nasce in contesti di svantaggio.

"Nati per Leggere" è l'essenza e la realtà di una donazione volontaria alla collettività di immenso valore, che si appropria del futuro e lo copre dei colori della vita, cancellando il grigio che l'offusca; le sue iniziative, il suo lavoro così bello troveranno attenzione e spazio su questo giornale, non perché qualcuno lo chieda, ma perché attenzione e gratitudine dobbiamo a chi svolge un servizio essenziale ed eccezionale, dando il proprio tempo e il proprio amore. "Nati per leggere" merita il

Un tè sotto l'albero

Le volontarie del programma Nati per Leggere, con l'associazione "Chiedilo alla luna", per il quarto anno consecutivo organizzano "Un tè sotto l'albero", un pomeriggio di letture a bassa voce, musica e pensieri condivisi per far conoscere il programma nazionale e le attività del presidio di Caserta. L'incontro si terrà domenica 17 dicembre alle 17.30 al Circolo Nazionale di Piazza Dante. "Un tè sotto l'albero" ha l'obiettivo di ampliare il patrimonio libraio che è a disposizione di tutte le bambine e i bambini - di Caserta e non solo - che frequentano i Punti Lettura attivi alla biblioteca comunale e al reparto di pediatria dell'azienda dell'Ospedale. I fondi raccolti durante l'evento saranno devoluti per costituire una "valigia delle storie" che viaggi tra i due presidi con libri "per tutti", anche per bambini con disabilità cognitiva e problemi di comunicazione. Un libro è un dono che si fa all'umanità piccina per aiutarla a crescere tra sogno e immaginazione, alla ricerca di parole nuove e invogliandola a scoprire il mondo, sentendosi parte di esso. È un atto d'amore offerto al presente ma che parla al futuro, un piccolo investimento sicuro che, aiuterà, nel futuro, a rendere il mondo migliore.

rispetto e l'aiuto dei tutti coloro che sanno bene, come un nostro adagio popolare recita, che un uomo che legge ne vale due. Un bambino... anche di più.

G. Carlo Comes

Chi è e cosa fa Nati per Leggere

Il Programma Nati per Leggere è nato in Italia circa 20 anni fa grazie alla collaborazione tra l'Associazione Culturale Pediatri, l'Associazione Italiana Biblioteche e il Centro per la Salute del Bambino e ha come obiettivo la promozione della lettura in famiglia con i bimbi dai sei mesi ai sei anni d'età. Evidenze scientifiche dimostrano, infatti, come il leggere, con continuità, ai bambini in età prescolare abbia una positiva influenza sia dal punto di vista delle relazioni con i genitori, che dello sviluppo precoce della comprensione del linguaggio e della capacità di lettura.

Su iniziativa dell'associazione socio-culturale "Chiedilo alla Luna", è stato attivato, tre anni fa, un presidio di Nati per Leggere a Caserta. Il Comune ha aderito alla rete, mettendo a disposizione uno spazio nella biblioteca comunale; spazio che, grazie ai volontari dell'Associazione, è stato allestito e messo a disposizione delle famiglie, divenendo il Punto Lettura Nati per Leggere. in via Laviano, n. 65. L'accesso è gratuito ed è consentito dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30; il sabato dalle ore 10.30 alle 12.30 si svolgono letture *#abassavoce* con i volontari di Nati per Leggere che gratuitamente offrono supporto alle famiglie. I volontari sensibilizzano i genitori alla pratica della lettura in famiglia informando sui benefici della lettura e mediante una dimostrazione pratica che evidenzia come bambini di età diverse, anche molto piccoli, possono interagire con i libri e come la lettura possa essere un'esperienza piacevole e stimolante per genitore e bambino. Dal 2015 l'associazione "Chiedilo alla Luna", con il Coordinamento Campano di Nati per Leggere, ha inglobato nella rete anche l'ASL di Caserta, che contribuisce allo sviluppo del Programma favorendone la diffusione specialmente nell'ambito dei corsi di accompagnamento alla nascita e sostegno alla genitorialità.

**CASERTA
NON SOLO
REGGIA**

UN REGALO INTELLIGENTE PER IL NATALE 2017
Traffichiamo la speranza

Si può trafficare con le cose ma anche con le persone. Ed è il mestiere degli scafisti, che trafficano donne dalle coste dell’Africa alle nostre per avviarle al degrado e alla prostituzione. Papa Francesco non solo ha definito la tratta “un crimine contro l’umanità”, ma ha invitato tutti noi a «unire le forze per liberare le vittime e per fermare questo crimine sempre più aggressivo, che minaccia, oltre le singole persone, i valori fondanti della società e anche la sicurezza e la giustizia internazionale, nonché l’economia, il tessuto familiare e lo stesso vivere civile». A indicarci l’alternativa alla tratta, nell’imminenza del Natale, è sr Rita Giaretta delle Suore Orsoline S.C.M. di Casa Rut, con madre Assunta e sr Nazarena, invitandoci a «trafficare la speranza». E per questo la Cooperativa NewHope di Casa Rut ha confezionato pacchi con manufatti dedicati al Natale, tempo di doni. Un regalo intelligente, perché traffica solidarietà. E con il pacco anche un colorato calendario beneaugurante per il Nuovo Anno.

Il lancio del pacco “Traffichiamo speranza - Diciamo no alla tratta” è stato illustrato nell’imminenza di questo Natale a un folto pubblico convenuto nella sala della Biblioteca del Seminario in piazza Duomo, Caserta. Firmato dalle donne della Cooperativa Sociale NewHope, “le tessitrici di nuove speranze”. Un pacco dal nome intrigante e provocante, perché vuole toccare le coscienze ed incidere sul nostro comportamento. «Unisciti a noi. Insieme traffichiamo speranza». Come non raccogliere questo appello, il quale per la sua perentorietà, più che essere un invito, è una chiamata alle armi? Le armi della solidarietà e della fraternità che con il Natale si fanno più vive e affilate. Affinché anche noi possiamo trafficare ci aspetta - porte aperte tutti i giorni - lo store della NewHope all’ombra del campanile in piazza Duomo, dove pacchi già confezionati e prodotti in bella mostra ci attendono per essere “trafficati”. Ed è questo il secondo miracolo. Il primo fu quando nel 1995 Caserta incrociò per la prima volta le Suore Orsoline, chiamate dal Vescovo Nogaro per il crescente flusso delle donne immigrate, vittime designate alla tratta, e soccorrerle. E con sr Rita, “la sindacalista di Dio”



come ci piace chiamarla, venuta nel nostro sud da Vicenza, dove è la Casa Madre, nacque la Cooperativa NewHope. «Vengo da Vicenza - dice sr Rita - ma mi sento casertana».

Nel laboratorio, che è in via Kennedy, le socie della Cooperativa - tutte donne della tratta - trasformati in abili lavoratrici, producono con stoffe originali importate dall’Africa manufatti di qualità e gusto per decorare la casa e farne preziosi regali. Una vera sartoria multi-etnica. Donne immigrate, delle quali molte in fuga con i loro bambini, approdate ai marciapiedi della disperazione e restituite alla vita, che non più si vendono, ma che vendono i loro prodotti. Una vera officina dove l’utopia unita alla novità si trasforma in libertà e dignità. Una catena di montaggio: laboratorio in via Kennedy, esposizione e vendita in via del Redentore n. 50, Caserta.

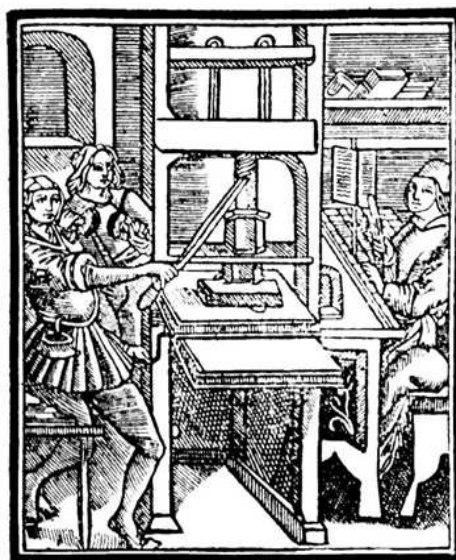
Una testimonianza unica nel suo genere, che sr Rita è continuamente invitata a illustrare in convegni e trasmissioni televisive su reti nazionali e locali e anche in Parlamento, dove di recente ha incontrato la presidente Laura Boldrini. Ma per noi soprattutto un invito a recarci allo store per “trafficare la speranza con regali intelligenti”. Uno store che, unico in Italia, è anche una bella tappa nella Caserta non solo Reggia.

Anna Giordano

Pianeta Terra



**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Giovedì 7 dicembre. Apre al pubblico, negli Appartamenti Storici della Reggia di Caserta, la mostra antologica "Pittura oltre la pittura", dedicata all'artista lecchese Tino Stefanoni, scomparso il 2 dicembre, proprio mentre era in corso l'allestimento della rassegna nel Palazzo vanvitelliano. Grazie ai prestiti da parte dei collezionisti, l'antologica propone per lo più opere inedite del pittore, partito con le suggestioni della Metafisica per poi approdare al rigore dell'arte concettuale, sempre alla ricerca dell'essenzialità.

Venerdì 8 dicembre. Le stanze del Belvedere di San Leucio accolgono la compagnia teatrale "La Mansarda Teatro dell'Orco", che presenta lo spettacolo "Il mito di Aracne nelle seterie di San Leucio", con la drammaturgia di Roberta Sandias e la regia di Maurizio Azzurro. L'opera trasferisce il mito della bravissima tessitrice, trasformata dalla dea Atena in un ragno, ai tempi dei Borbone, portando così i personaggi e gli eventi della narrazione nella cittadella settecentesca.

Sabato 9 dicembre. Il 98% dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Caserta aderisce allo sciopero di quattro ore proclamato dal Conapo, il sindacato autonomo che ha indetto l'astensione a livello nazionale per protestare contro le retribuzioni e il trattamento pensionistico ritenuti troppo esigui, se paragonati a quelli degli altri Corpi dello Stato.

Domenica 10 dicembre. Al Teatro Comunale Parravano di Caserta va in scena "Babbo Natale e il mistero della lista scomparsa", divertente spettacolo d'ambientazione natalizia a tinte gialle che è anche il terzo appuntamento della rassegna teatrale per bambini "A Teatro con Mamma e Papà", organizzata e promossa da quindici edizioni da "La Mansarda Teatro dell'Orco".

Lunedì 11 dicembre. Dopo il distacco di una porzione d'intonaco dal soffitto del vano finestra orientale della sala delle Dame di compagnia, avvenuto nella tarda mattinata di domenica 10 dicembre, la direzione della Reggia di Caserta dispone una serie d'interventi da realizzare a partire da martedì 12 dicembre.

Martedì 12 dicembre. Il liceo classico "arte della parola", una delle realtà più originali e di successo dell'offerta formativa dell'istituto "A. Manzoni" di Caserta, inaugura oggi i tre giorni d'incontri con eminenti figure del mondo della cultura locale, come il maestro Corrado Sfogli, leader della "Nuova Compagnia di Canto Popolare", il regista Edoardo De Angelis e Angelo Callipo, uomo di teatro e di scuola, nonché autore, attore e regista.

Mercoledì 13 dicembre. La Giunta Comunale casertana, su proposta dell'assessore al Patrimonio Alessandro Pontillo, approva una delibera con la quale viene assegnata una sede didattica al Cpia (Centro provinciale per l'istruzione degli adulti), che organizza corsi per circa duecento studenti adulti, in buona parte migranti, in modo che possano imparare la lingua italiana e conseguire la licenza elementare e media.

Giovedì 14 dicembre. La celebre cantante statunitense Patti Smith si esibisce nel Duomo di Casertavecchia, proponendo alcuni dei suoi brani più famosi, come "People have the power", "Because the night" (adattata da un brano di Bruce Spingsteen) e "Gloria".

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

PROGETTI PILOTA PER LA COLTURA DELLA CANAPA

La Giunta regionale della Campania con deliberazione n. 759 del 5 dicembre (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania numero 88 del 6/12/2017), in attuazione della Legge Regionale n. 5/2017, ha approvato gli indirizzi operativi per il periodo 2017-2019 per la realizzazione e presentazione dei progetti pilota per favorire la coltura della canapa (*Cannabis sativa L.*) e le relative filiere produttive in Campania. Gli atti successivi, tesi ad eseguire gli adempimenti di natura tecnico-amministrativa scaturiti dalla deliberazione approvata, in particolare la predisposizione dell'Avviso pubblico di presentazione dei progetti pilota e la pubblicazione sul questo sito internet, in una apposita sezione dedicata, degli atti e dei risultati conseguiti, sono demandati alla Direzione Generale per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Con i progetti pilota si intende fornire, alle aziende agricole che operano nei diversi comprensori campani, risultati che possano orientarle nelle scelte agronomiche più appropriate sia per i diversi ambienti che per le differenti filiere da fibra e da olio. In via prioritaria si ritiene necessario pertanto dare avvio alle azioni di cui alle lettere a) e c) dell'art. 4 della L. R. 5/2017 ed in particolare a: 1. prove di collaudo dell'innovazione varietale e di processo nella coltivazione che abbiano carattere di sostenibilità ambientale ed economica; 2. sperimentazione applicata di nuove agrotecniche, compresa la meccanizzazione della raccolta; 3. predisposizione dei disciplinari di produzione in relazione alle diverse possibili destinazioni dei prodotti tali da contenere le specifiche agrotecniche da seguire. Tali studi serviranno anche a programmare le altre azioni di sostegno previste dalla Legge regionale e a supportare le scelte degli operatori della filiera canapa per l'adesione alle misure del PSR Campania 2014-2020.

Il 20 dicembre, alle ore 9.00, nella sede dell'Istituto Ascco "Vincenzo Ricciardi" di Piana di MonteVerna, Domenico Cerrato, ricercatore del CREA Cerealcoltura e Colture Industriali, e Raffaella Pergamo, ricercatore del CREA Olivicoltura Frutticoltura Agrumicoltura, Laboratorio Caserta, presenteranno il "Seminario Informativo - corso base per canapicoltori".

Daniele Ricciardi



Caro Caffè

Caro Caffè,

nelle nostre scuole: mancano la carta igienica, i tappetini per la palestra, il collegamento internet anche se ci hanno dato i tablet e ora che arriva il freddo manca il riscaldamento. Mancano i soldi per l'edilizia scolastica, per i corsi di recupero e nello stipendio degli insegnanti fermo a 9 anni fa. Mancano a volte gli alunni, nel senso che non si trovano in classe perché sono impegnati in tante attività inutili e mancano le ore di lezione sottratte da quella parodia che è sotto-lavoro/lavoro nero dell'alternanza scuola lavoro. In compenso vi sono tanti progetti, tanti esperti, tante circolari, tante sigle (Rav, Ptof ecc...), tanta demagogia, tanta propaganda e un abuso della parola competenza.

Il Pd crolla precipitosamente nei sondaggi e nella percezione dell'opinione pubblica. La politica economica del governo ha allontanato dal Pd fasce consistenti di elettori: gli operai dopo il Jobs act, gli insegnanti dopo la riforma della scuola. Con la gestione personale e autoritaria del segretario dei democratici e la sua sconfitta al referendum sulla riforma costituzionale tutto dipende dagli errori del renzismo. Matteo Renzi ha sempre perseguito l'idea di un'orgogliosa solitudine elettorale e ha mantenuto questa posizione anche quando il partito ha subito la scissione d'importanti dirigenti come D'Alema, Bersani e Speranza. La mediazione di Pisapia, Veltroni, Prodi e Fassino è fallita. Se il governo Renzi avesse emendato, per esempio, la legge sul Jobs act o condotto una lotta fino in fondo sullo Jus soli o introdotto dei correttivi alla legge Fornero forse si rimediava. Ora alle elezioni di marzo saranno presenti due aree: la prima egemonizzata dal Pd e un'altra ad essa dichiaratamente alternativa che ha già scelto come suo leader il presidente del Senato Aldo Grasso.

Riteniamo che la pace di cui godiamo nel nostro Paese sia illusoria e fragile: l'Italia non è teatro di guerra guerreggiata e ciò induce a credere che vi

sia pace. Invece le tensioni che a livello globale travagliano l'umanità come surriscaldamento del globo, accaparramento di risorse petrolifere, idriche ed agricole dei paesi del Sud del mondo mettono a rischio la Pace. Immersi nella nostra quotidianità, preferiamo dimenticare di essere di fronte ad un crescendo di guerre non dichiarate, dall'Ucraina alla Libia, dal Sud Sudan alla Somalia, dal Mali allo Yemen, dall'Irak alla Siria e all'Afghanistan dove si combatte da 15 anni. Guerre che vengono definite come guerre preventive, missioni di pace, interventi per stabilire la democrazia, guerra al terrorismo, ecc e si sono rivelate inutili e costose.

L'Italia è impegnata militarmente in 22 paesi con 7600 militari italiani e ogni giorno spende 64 milioni di euro per spese militari e ci viene chiesto di alzare questa spesa al 2% del PIL, che sarebbe 100 milioni di euro al giorno. Sarebbe meglio spendere per sostenere il welfare agonizzante del nostro Paese. La base di Sigonella in Sicilia ospita droni, quella di Niscemi è il più importante centro di comunicazioni militari del Mediterraneo e tra Ghedi e Aviano ci sono circa 80 testate nucleari. Il colmo per un paese come l'Italia che ha rinunciato al nucleare civile. Riteniamo che tutto ciò non ci metta per nulla al sicuro, ma faccia di noi un obiettivo. Da quando la Super Bomba GBU-43 è stata sganciata in Afghanistan, nella logica dell'escalation di violenza non resta che il lancio di bombe o missili nucleari.

Altrettanto violento e feroce è il trattamento adottato per fermare gli immigrati che tentano di attraversare il Mediterraneo. Finora alcuni sono stati accolti senza entusiasmo come rifugiati, ma si nega l'accoglienza ai cosiddetti migranti economici, bollati come clandestini perché non si vuole riconoscere che questo è il risultato di una guerra economica spietata condotta non con le armi, ma con trattati economici vessatori che aggravano l'impovertimento dell'Africa. Per giustificare questi orrori, si è parlato di "invasione" del nostro Paese, un paese dove nascono pochissimi bambini e da cui giovani istruiti partono in numero tale che tra poco supererà quello degli immigrati, come già si verifica in alcune regioni meridionali. Sprecare energie di giovani solo

DAL COMITATO CASERTA CITTÀ DI PACE UN APPELLO PER DOMENICA 17

La 23ª Marcia della Pace



perché "stranieri" non è solo un danno, è razzismo!

Di fronte alla ferocia, alla disumanità, all'orrore, alla distruzione si ha il diritto e il

dovere di dire *Basta!* Basta bombardamenti, morti di civili innocenti, basta fughe di persone derubate delle loro case, delle loro vite, della loro terra!

Ricordando l'art. 11 della nostra Costituzione per cui l'Italia ripudia la guerra, e ricordando la non violenza dell'insegnamento di Cristo e l'esempio di Gandhi a credenti e laici, il Comitato Caserta Città di Pace invita Parrocchie, Associazioni, Scuole e Cittadini casertani, nonché le Comunità degli immigrati,

a partecipare, il 17 dicembre, alla 23ª Marcia della Pace. Nella ferma convinzione che non ci siano guerre giuste, gridiamo forte tutti insieme che non c'è giustizia senza pace: infatti i diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non sono attuabili in circostanze di guerra o violenza. La vera giustizia si ottiene solo con il dialogo e l'incontro, impegnandoci fin da ora per una cultura della fraternità: abbiamo diritto alla Pace perché la Pace è un diritto.

Il raduno è previsto alle 17.30, domenica 17 dicembre, Parrocchia del Buon Pastore di Piazza Pitesti. Adesioni: direzione@scienzereligiosecaserta.com. Tel. 0823 448014.

L'Angelus del Papa individua un «forte legame tra i diritti umani e il disarmo nucleare». Davanti alla folla, ha spiegato: «impegnarsi per la tutela della dignità di tutte le persone, in modo particolare di quelle più deboli e svantaggiate, significa anche lavorare con determinazione per costruire un mondo senza armi nucleari». Ha ricordato poi: «Si svolgerà a Parigi il Vertice "Our Planet Summit". A due anni dall'adozione dell'Accordo di Parigi sul clima, esso intende rinnovare l'impegno per la sua attuazione e consolidare una strategia condivisa per contrastare il preoccupante fenomeno del cambiamento climatico».

Ho sentito una volta, credo da Moni Ovadia, questa leggenda tal-mudica carica di ironia: «Mosè fu trasportato in spirito nell'aula dove insegnava Rabbi Akiva, un luminare del II secolo d. C. noto per la pignoleria della sua esegesi biblica. Si sedette nelle ultime file e si mise ad ascoltare con il massimo impegno possibile, anche se non riusciva a capire una sola parola di quello di cui il maestro e i discepoli stavano parlando. Non aveva il minimo sospetto che Akiva stesse esponendo la "sua" legge, la legge di Mosè». Credo che Gesù sarebbe altrettanto sbalordito se ascoltasse qualcuna delle dottrine che gli interpreti al giorno d'oggi gli attribuiscono. Capirebbe qualcosa delle oltre ottocento pagine che Benedetto XVI ha scritto su di lui tra il 2007 e il 2011, oppure si ritroverebbe nella stessa situazione di Mosè nell'aula di Rabbi Akiva? Non è necessario un paragone così elevato anche nel nostro piccolo non mancano esempi paragonabili ad Akiva.

Felice Santaniello

Caro Caffè

IL PIEDIBUS

Il Piedibus non è solo un semplice accompagnamento di bambini nel tragitto casa-scuola-casa, è molto di più. Nella nostra città il Piedibus è: inclusione sociale, educazione stradale, educazione allo spirito di osservazione. Con le fotografie che i bambini segnalano all'Amministrazione Comunale e alla Polizia Municipale, partono i lavori di miglioramento dei percorsi pedonali. A ottobre è iniziata la ritinteggiatura delle strisce pedonali che prosegue tuttora e che ha interessato una parte del quartiere Acquaviva e una parte di corso Giannone. Sono ben 3 gli attraversamenti pedonali che sono stati installati ex novo grazie alle segnalazioni del Piedibus: via Vivaldi, via Garigliano e corso Giannone, di fronte la scuola media. Ciò è stato possibile grazie a una sinergia avviata dallo scorso anno con la Polizia Municipale e il Settore Istruzione, Mobilità, Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale. Al Comandante De Simone abbiamo segnalato inoltre la necessità di avere alcuni vigili lungo corso Giannone, di fronte la scuola media, e via Assunta (fraz. S. Benedetto): in questi punti, il comportamento degli automobilisti rende molto pericoloso il transito dei pedoni. Lungo via Tanucci, abbiamo proposto l'installazione di paletti dissuasori di parcheggio.

La ritinteggiatura delle strisce pedonali e gli interventi citati sono solo il primo passo. Il prossimo step è infatti l'esecuzione dei lavori di manutenzione di marciapiedi e arredo urbano pericolante, nonché l'abbattimento delle barriere architettoniche. Il 12 ottobre è stata pubblicata la determina che destina i primi € 39.000 a questi lavori, come prevede il Codice della Strada e come il Protocollo di Intesa Piedibus ricorda. A 2 mesi da quella determina, è urgente indire la Gara di Appalto per l'assegnazione di una ditta che possa avviare i lavori. L'abbattimento delle barriere architettoniche permetterà anche a bambini disabili di partecipare al Piedibus: un grande passo di civiltà e inclusione. Con una famiglia dell'I.C. 3 Circolo di Caserta, in via Montale, in cui è presente una bambina che per muoversi necessita della sedia a rotelle, abbiamo presentato al Sindaco e ai settori competenti le gravi problematiche riscontrate per recarsi a scuola. Ci appelliamo a tutta l'Amministrazione affinché si eseguano quanto prima i lavori richiesti, per avere strade sicure e accessibili a tutti.

Comitato Città Viva

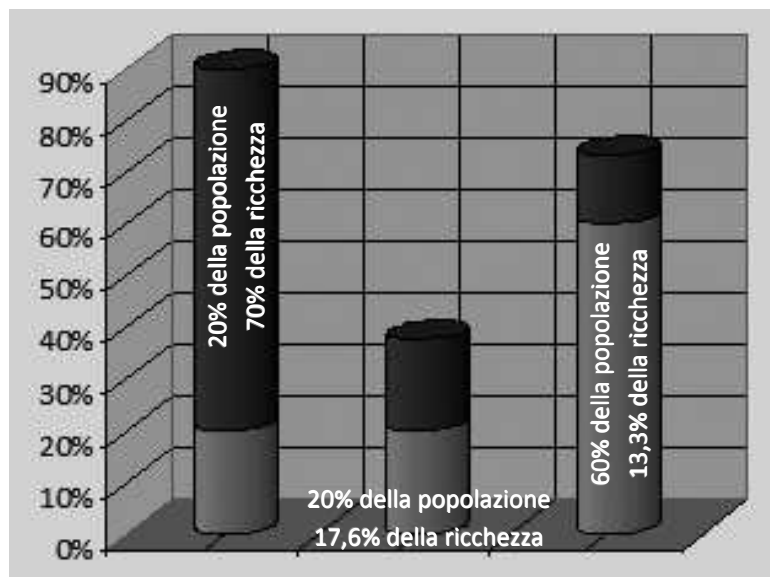
Crescita economica *italian style*

La **Nota mensile Istat** sull'andamento dell'economia italiana relativa al mese di ottobre afferma che «in un quadro economico internazionale favorevole, si rafforza la crescita dell'economia italiana, sostenuta dal settore manifatturiero e dagli investimenti» e anche l'occupazione che interessa giovani e donne appare in miglioramento. Gli investimenti, secondo le stime relative al terzo trimestre 2017, sono cresciuti dello 0,9%, mentre nel mese di agosto l'occupazione ha fatto registrare uno 0,2% in più rispetto a luglio. Anche il Fondo Monetario Internazionale, aggiornando le sue previsioni, conferma che il nostro paese quest'anno crescerà più del previsto, da un più 0,8% di qualche mese fa, a un incremento dell'1,3%. La notizia non può che essere accolta con sollievo, nonostante siamo ultimi tra i paesi del G7 e che la congruenza dei dati Istat sia stata messa in dubbio da parte di numerosi osservatori. Ma ammesso che un importante miglioramento ci sia e sia dovuto soprattutto a un effettivo aumento della produzione manifatturiera e dei servizi (e non, come sostengono alcuni osservatori, principalmente all'aumento delle spese per la Pubblica Amministrazione che costituisce una bella fetta del Pil) i progressi dell'economia non sembrano ripercuotersi sul benessere della stragrande maggioranza degli italiani, anzi sembra vero il contrario e cioè che ad un aumento del Pil corrisponda un peggioramento della qualità della vita e delle condizioni economiche generali.

L'aumento del Pil, in Italia, appare legato soprattutto alla crescita delle esportazioni, in risalita già da un quinquennio, soprattutto in direzione dell'Europa, dove il nostro paese è ai primi posti per l'export (moda, armi, agroalimentare soprattutto). A questi dati positivi per l'economia nazionale fa da contraltare la riduzione dei consumi interni degli italiani. Non si tratta di una coincidenza fortuita, ma, come sostiene Luigi Pandolfi in un articolo comparso il 24 luglio scorso sull'*Huffington Post*, questo è il risultato di una ben definita politica economica: «Moderazione salariale, debole domanda interna e crescita dell'export sono pezzi dello stesso mosaico: un modello di sviluppo incentrato sulla svalutazione competitiva del lavoro, dove, com'è facile immaginare, anche gli alti livelli di disoccupazione e di precarietà fanno la loro parte. Insomma, la ricchezza aumenta, ma sono in pochi a contendersela (e a godersela)».

Il «modello italiano» ricalca i modelli dei paesi dove l'ultraliberismo la fa da padrone, ma

senza i vantaggi che sono garantiti mediamente ai lavoratori nelle nazioni di cultura anglosassone o in Germania, dove lo sfruttamento dell'impiego di manodopera a prezzi bassissimi non riguarda tutto il lavoro, ma solo - ahimè! - il *lumpenproletariat* di nuova formazione (disoccupati e immigrati). La genialità della classe dirigente nostrana sta nell'essere riuscita a spalmare questa tabe sull'intero mondo del lavoro, precarizzandolo, svalorizzandolo e riducendo salari e stipendi, oltre a trasferire in modo strutturale a carico del lavoro, attraverso il largo impiego delle partite Iva, oneri e rischi che erano delle imprese. Il largo sviluppo del lavoro «autonomo» non ha interrotto il rapporto di subordinazione e di dipendenza dalle aziende, che è anzi cresciuto a causa del peggioramento complessivo della situazione e della conseguente, maggiore ricattabilità dei lavoratori.



A conferma di questo trend negativo ci sono i dati macroeconomici che la Oxfam Italia ha elaborato per il 2016: il 20% della popolazione possiede quasi il 70% dell'intera ricchezza nazionale (che è pari a 9.973 miliardi di dollari), un altro 20% ne controlla il 17,6%, mentre il 60% della popolazione, la maggioranza degli italiani, si deve accontentare del restante, misero 13,3%. Ancora più eloquenti i dati Istat sulla povertà. I residenti in Italia che vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè le persone che non dispongono delle risorse minime per fare fronte a bisogni essenziali come l'alimentazione, l'alloggio, il vestiario, la salute e l'igiene, sono 4,7 milioni, soprattutto under 34 e persone che vivono in nuclei familiari con tre o più figli minori, mentre coloro che soffrono di una povertà relativa (che vivono al di sotto della soglia di povertà calcolata sulla base della media nazionale dei consumi) sono, in Italia, ben 8,4 milioni. Si tratta di cifre in aumento, non solo in Italia meridionale, ma anche nel centro Italia, soprattutto nei comuni più piccoli e nelle aree suburbane e più decentrate. Secondo i dati della ricerca del McKinsey Global Institute su quanto è successo nelle

diverse economie nazionali dopo la crisi, l'Italia, nel panorama internazionale, rappresenta un caso del tutto particolare: «è il paese - scrive il rapporto - in cui i redditi sono rimasti piatti o sono crollati virtualmente per tutta la popolazione».

Il sacrificio, quindi, non ha riguardato solo la classe media, ma tutte le fasce di reddito, all'opposto di quanto è avvenuto in altri paesi europei come la Svezia, dove la riduzione del reddito ha colpito solo il 20% dei cittadini. Il rapporto individua tra i fattori che hanno avviato questo trend negativo anche l'austerità. Altri paesi hanno affrontato la crisi con diverse strategie e con forti investimenti pubblici, mentre in Italia l'aumento delle tasse e la riduzione di molti benefici hanno provocato un calo generale del reddito disponibile e, con esso, un abbattimento dei consumi e l'avvio di una fase recessiva dalla quale non ci siamo ancora ripresi.

La prospettiva di «crescita» per l'Italia, se non vi sarà una radicale inversione di tendenza, consisterà nell'ulteriore precarizzazione del lavoro, nella riduzione delle retribuzioni, specie per i più giovani, con l'appiattimento degli stipendi anche per coloro che hanno specializzazioni e titoli di studio di alto livello, e nell'aumento della disoccupazione. Ma tutta una parte della stampa specializzata, degli osservatori economici, del ceto politico, il *mainstream* sul tema insomma, ritiene che si potrà uscire definitivamente dalla crisi solo accelerando questa crescita, cioè incrementando un sistema che penalizza il lavoro e premia solo gli imprenditori. Alcuni di

essi, poi, ritengono che i cittadini e le famiglie non riescono a cogliere i segnali positivi della ripresa economica perché ancora sotto l'effetto psicologico della crisi. Si tratterebbe di un difetto di intelligenza del movimento reale, di un ritardo nel cogliere i cambiamenti in atto, un atteggiamento negativo, dannoso per la stessa ripresa economica.

Il fatto è che gli italiani - più intelligenti di quanto non credano gli opinionisti - cominciano, giustamente, a pensare che sia proprio il perseguire la crescita con questi mezzi ciò che li danneggia, che crea concorrenza tra i lavoratori impoveriti, li espone ai ricatti delle aziende e li tiene in uno stato di perenne bisogno, senza prospettive. Se il cambio di rotta ci deve essere questo deve riguardare il mutamento radicale delle politiche economiche fin qui perseguite, che sono la causa dei nostri guai attuali, e l'avvio di una nuova fase che ponga al centro la questione sociale, restituendo dignità al lavoro e assicurando prospettive vere, non fasulle e taroccate, ai nostri giovani.

Felicio Corvese



I CONTI CON LA STORIA

Aiutiamoli a casa loro costituisce, senza dubbio, il nuovo mantra liberatorio capace di accomunare, come d'incanto, le cancellerie e le forze politiche (quelle reazionarie prima di tutto, ma anche altre di dichiarata ispirazione progressista) di gran parte del continente europeo. Non a caso, i recenti dati OCSE evidenziano come, in ben 15 Paesi, sia ormai diffusa la convinzione che le migrazioni abbiano determinato effetti negativi sulle rispettive economie, sui tessuti sociali e perfino sulle "culture", fino a sfociare nella trasformazione dei termini "immigrato" e "clandestino" in veri e propri sinonimi. Se però è vero che le migrazioni internazionali costituiscono un tratto distintivo della storia dell'uomo e hanno contribuito in modo determinante all'evoluzione della società contemporanea, altrettanto vero è che la loro percezione risulta sensibilmente peggiorata negli ultimi anni in termini oggettivi, a fronte dell'aumento dei flussi innescato sia dall'instabilità climatica che da quella politica di vaste aree del Medio Oriente e dell'Africa. Inoltre, se gran parte di questa instabilità politica è stata determinata dall'azione spesso incongrua, se non dichiaratamente scellerata, di molti Paesi occidentali, l'incessante bombardamento mediatico ha provveduto a creare una profonda frattura tra la semplice percezione del fenomeno e l'effettiva realtà dei fatti; per esempio, trasformando (in modo a dir poco paradossale, se non comico in un contesto meno drammatico, e soprattutto fuori da ogni logica) il terrorismo islamico in una delle prime cause di morte al mondo. Insomma, un ulteriore e inestricabile groviglio, di cui sarebbe stato preferibile fare a meno, e semplificato come meglio non si potrebbe dalla netta contrapposizione tra cosiddetti *buonisti* e cosiddetti *razzisti*.

Provando a rimanere il più possibile nel mezzo di questa annosa "querelle" (o, quanto meno, nei suoi più immediati dintorni), si potrebbe ipotizzare che aiutare costoro a casa loro debba presupporre una migliore inclusione in casa nostra. E la ragione di ciò risulterebbe presto argomentata, sulla scorta di svariati indicatori di natura economica inerenti al settore delle cosiddette *rimesse*. Tanto da poter giungere a sostenere che gli immigrati presenti in Occidente hanno in questi decenni contribuito allo sviluppo socio-economico dei propri Paesi di provenienza in misura sensibilmente maggiore rispetto ai cosiddetti "aiuti allo sviluppo" *et similia* provenienti dalle nazioni di tutto il mondo. Per esempio, nel 2010 le "rimesse" africane hanno superato i 50 miliardi di dollari, a fronte di un livello di aiuti allo sviluppo fermo invece a 40 miliardi. Nel 2012, le "rimesse" complessive dei migranti sono ri-

sultate il triplo degli aiuti internazionali per lo sviluppo. Nel 2016, esse hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 600 miliardi di dollari, circa 400 dei quali rientrati in Paesi poveri e emergenti direttamente in quella che si usa definire "economia reale".

Ma qual è, invece, la situazione in Italia, dove negli ultimi anni impazza la guerra di sempre più ampie fasce politico-sociali contro i migranti (clandestini e non: anche da noi, quindi, accomunati da una irragionevole sinonimia) "ladri di lavoro", "criminali" e "stupratori seriali"? Nell'ultimo quinquennio, i nostri aiuti ai Paesi dell'Africa sub-sahariana si sono praticamente dimezzati rispetto a quello precedente. E, nel solo 2015, le "rimesse" effettuate dai migranti africani presenti sul nostro territorio hanno superato gli 850 milioni di euro, contro un livello di investimenti italiani in "aiuti allo sviluppo" pari ad appena 250 milioni di euro. Questa l'immediatezza, se non la brutalità, dei numeri, con la quale sarebbe opportuno confrontarsi prima di avventurarsi nell'esternazione di qualsivoglia giudizio, visto che offre una incontrovertibile dimensione quantitativa del fenomeno. Tuttavia, c'è anche una dimensione di natura squisitamente qualitativa sulla quale non è possibile sorvolare. Infatti, le "rimesse" giungono direttamente alle famiglie di origine e alle piccole imprese, avendo un impatto pressoché immediato sull'economia reale, quella cioè che consente ai beneficiari di poterne godere concretamente. Nel caso, invece, della altrettanto gettonata tipologia dei cosiddetti "aiuti internazionali", le risorse stanziare finiscono fin troppo spesso (vogliamo dire sempre?) col foraggiare élite legate a

specifici interessi economici, se non interi governi dittatoriali e corrotti.

Qui in Italia, poi, i benefici legati ai fenomeni migratori risultano molteplici. Il lavoro straniero produce annualmente circa 8 miliardi di euro in contributi, in grado di "pagare" circa 600 mila pensioni italiane. Sul tema del lavoro "rubato" - sostenuto storicamente dalle destre ma, da qualche tempo, anche da altre insospettabili sponde - va detto che circa il 50% delle mansioni svolte dagli immigrati sono rifiutate, in toto o quasi, dagli italiani: e per la semplice ragione (come afferma "Concord Europe", l'autorevole confederazione europea delle ONG di Soccorso e Sviluppo) che sono giudicate troppo umili e mal retribuite. Inoltre, come sarebbe possibile il tanto decantato concetto di "italianità nel mondo" e la relativa diffusione dei nostri costumi senza immigrazione? E come vogliamo metterla, poi, col fenomeno di rigenerazione di una popolazione sempre più vecchia? Per finire, il tema della "sicurezza". Ebbene, nonostante il più che raddoppiato numero di migranti, negli ultimi anni i crimini loro attribuiti risultano ufficialmente in netto calo, così come le denunce. E dunque, l'applicazione di serie politiche sull'immigrazione pazientemente volte all'inclusione (e non al tanto brutale quanto dispendioso respingimento: a *monte*, a *valle* o comunque si voglia) potrebbe produrre effetti assai più positivi e virtuosi, sia per i paesi ospitanti che per quelli di provenienza. Diciamolo con estrema franchezza: aiutandoli a casa nostra, riusciremo probabilmente ad aiutare anche noi stessi.

(15 - continua)

Buon Natale e felice Anno Nuovo



Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Un insolito aquilone

«C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico...». L'intraibo notoriamente pascoliano - «a chi vo' fa' fesso 'o signore», potrebbe dire un lettore senza peli sulla lingua e prima ancora negli occhi - da chi poteva provenire se non dal professore Scopella, residente in un quartiere "senza quartiere" dove il più alletterato non aveva saltato l'assicella delle medie inferiori, quartiere Pendino, la cui pseudonima pendenza non era mai stata esaurientemente chiarita, del resto le attività su cui si reggeva il sito non richiedevano titoli di studio particolari, uniformandosi all'antico principio: *io arrobbo a te, tu arruobbe a me, e tutte e dduie arrobhammo a 'o rre!?*

Ma procediamo per ordine, anche se l'ordine suona come una bestemmia in questa metropoli nella quale non si può non riconoscere Napoli, ovvero *Neapolis*, storica menzogna su ogni possibile novità. Il professore Scopella, italianista di buon livello ma di mediocre utilizzazione - chi poi glielo aveva fatto fare di andarsi a inserrare in una scuola media vattelapesca o vattelaccaccia, forse la precarietà del *cursus honorum* universitario, che mette in stato di quiescenza, o se dir si vuole pensione, i precari ancor prima che passino ordinari - come usava da tempo si era sottratto alle coltri di buon mattino e, sempre come usava da tempo aveva, aperto la finestra per affacciarsi sull'universo mondo (che poi si limitava a quattro tetti, un paio di terrazzi e una vanella destinata alla mondezza collettiva). Ma c'erano pur sempre le viscere del cielo, e lui, da buon aruspice, anche quella mattina le interrogò per sapere che cavolo si doveva mettere addosso, e se necessitava eccedere in prudenza anche a costo di sentirsi additato come iettatore - «'o vi lloco, cu stu sole jesce cu 'o 'mbrello, ma che aspetta pe' 'o zuffunnà dint' a n'armadio, 'o mese 'austo?».

Quale non fu la sua sorpresa nell'individuare, nello spicchio celeste che gli spettava quale inquilino di quell'appartamento, un oggetto che i monomaniaci del Wyoming o altro Stato USA definirebbero all'istante un Ufo, ma che qui da noi poteva essere, nella misura delle diottrie del vedente, una busta di plastica sollevata dal vento agli altari dell'altura, un palloncino sfuggito a un venditore - «*Mannaggia la morte, mille lire che mettono le scelle*» - un colombo o altro volatile naturale con buona pace di ogni ricorso alla fantascienza. Al postutto, noi non ci siamo allontanati di un solo passo da un contesto nel quale distinguere scienza e fantascienza risulta praticamente impossibile, nella salda convinzione che la scienza è un portato della storia, ma qui nelle nostre contrade storia e fantastoria costituiscono un tutt'uno, non risultando di conseguenza passibili della pur minima distinzione.

Di contro, il generale a riposo De Bernardis, anche lui mattiniero, e non per insonnia ter-

minale bensì per educazione militare, nell'atto di aprire la finestra al piano superiore (e dunque dotata di una visuale più ampia), non si contentò di una delle tante spiegazioni possibili. Forgiato alla severa scuola per cadetti che non cadono al primo intoppo, scuola che annoverava tra i principali motti l'alfieriano «*vollì sempre vollì fortissimamente vollì*», si fiandò a scovare il suo cannocchiale di ordinanza, «*Ma che fai, ora mi metti la casa sottosopra*», «*No, moglie, ottimo e abbondante, cerco dove so di trovare*», «*Che cosa, te la trovo io*», «*Non temere, metterò tutto, ottimo e abbondante, nello stato in cui l'ho trovato*» - vale a dire che avrebbe lasciato le cose come stavano, essendo la moglie una sciattona di mille e una cotta, una sciattona delle più pericolose in quanto si riteneva una vestale dell'ordine (di Malta maligniamo noi). Come fu, come non fu, il cannocchiale non venne trovato, ragion per cui il De Bernardis, tornato nella postazione appena lasciata, dovette fare di necessità virtù e felicitarsi del suo occhio ignudo, che non era più quello del falcone maltese dei giorni trapassati, in grado di avvistare carri armati anglosassoni in tuta mimetica nel deserto libico, e questo prima ancora che i suoi subordinati, o meglio subdisordinati, riuscissero a localizzarli, ancorché in possesso dei lontani discendenti delle galileiane lenti di ingrandimento. «*Sono tornati i condor*», pensò il vecchio supergraduato, senza porsi il busillis che da noi i condor non sono mai andati via per la lapalisiana ragione che non sono mai venuti.

A un condor non venne affatto di pensare, ma a una folaga sì, e l'autore del pensiero fu l'impiegato postale Scaturchio. «*Chi, quello della pasticceria?*». No, un omonimo perseguitato da una sorte responsabile di averlo fatto nascere con un cognome che pressoché ogni giorno autorizzava qualche contribuente in fila a sbottare «*E facite ampreso, un vaglia dovete fare e no una sfogliatella!*». Scaturchio, incallito cacciatore, alla vista dell'insolito velivolo animato, non riuscì a reprimere la tentazione di sfoderare il suo duecane e scaricare una decina di cartucce in quella direzione; col risultato, in verità assai magro, anoressico quasi, di vedere l'oggetto altalenare nell'aria con l'aria di chi non ha subito per quel fuoco di fila neanche il minimo disturbo.

In tutto questo, mentre il quartiere si era alertato e le voci correavano di basso in attico e viceversa, un monaciello volante - «*Ma quale monaciello, si tratta dell'anima di qualche piccerillo appena morto, che sta raggiungendo la sua patria celeste*», «*E se fosse San Giovanni da Copertino, quello teneva l'abitudine di volare sopra le case per vedere se tutto andava bene*», «*Io invece penso al Diavolo Zoppo*», «*E chi è*», «*Il personaggio di un libro francese*», sibilo uno studente di passaggio, «*Un diavolo che si divertiva a scoperchiare i tetti delle case per mettere in luce tutti gli inquadri che na-*



scondevano»; mentre il quartiere, dicevamo, fibrillava delle più impensate e impensabili ipotesi, un vento discendente favorì la curiosità di tutti con il costringere l'oggetto aliante a un calo d'altitudine, che lo espose agli undici decimi di vista del chianchiere (macellaio) Espedito, il quale mantenendosi la pancia per il ridere a schiattatruppe, tra una tosse e una lacrima rivelò l'arcano agli astanti, «*Ma quelli sono, da destra a sinistra, una mutandina e un reggipetto orizzontali attaccati a un capo di spago verticale!*».

Riavvolgiamo un attimo il gomito del tempo, vuoi quello reale vuoi quello narrativo, per introdurci di soppiatto la sera precedente nella casa del cancelliere di Cassazione (*Scassazione* per i buontemponi poco solerti nel rimbocarsi le maniche e cercare di meglio) Giovanni Fragnito, infelicemente coniugato alla gentildonna Teresa Riccora, in tempo, dicevamo, per cogliere il seguente rossiniano contrasto: «*Tu mi tradisci*», «*No, che non ti tradisco*», «*Tu esci di casa appena me ne esco io*», «*Preferisci che me ne esca prima*», «*Tu non mi dici dove vai*», «*Io non lo stabilisco prima bensì là per là, prendere o lasciare*», e questo tutti i santi giorni, persino quelli soltanto venerabili; e il Fragnito, da tale dilemma cornuto (ci si perdoni l'allusione) geminato all'asino di Buridano, che morì nel dubbio se prima bere o mangiare, si "teneva la posta" in quanto stregato, ammaliato, affatturato, assirenato, melusinizzato da quella donna, che per suo conto da tempo lo trattava, quando non lo bistrattava, come un carducciano pio bove; intrufoliamoci dunque proprio nel punto in cui il cancelliere, meschino, nel cercare l'incartamento relativo a una causa di sfratto, annosa gestante alla quale da tempo si erano rotte le acque, si trovò tra le incredule mani una di quelle letterine profumate alla violetta, che nelle case perbene sono apportatrici soltanto di discordia, di dissapori che giungono alla feccia della coppa coniugale, e in forma di corna tutt'al più possono tenere lontano il malocchio, ma per essere adibite a tanto occorrerebbe che il per nulla contento portatore se le facesse ser-racchiare da un mastro d'ascia e le appendesse sul frontespizio dell'ingresso.

(1. Continua)

**MOKA &
CANNELLA**

Natale 2017

Passeggiando per la mia città, in una serata più uggiosa del solito, noto che le strade centralissime hanno le luminarie e, nel centro della piazza principale, c'è un albero illuminato, vecchiotto per gli anni, ma presente nella sua regalità dorata. Mi allontano nell'immediata periferia e mi sommerge il buio della maggior parte delle strade. Una tristezza infinita; ogni tanto rattivata da un barlume di luce, proiettata da qualche stella antica sulla vetrina di sparuti negozi. Mi viene da pensare che senso abbia, oggi, questa festa e non solo questa: tutte! Abolirle, forse, sarebbe la cosa più sensata da fare. Naturalmente, parliamo di feste collettive che non fanno altro che sottolineare le differenze. Non ci sarebbero più pranzi di Natale per i poveri; vendita di numeri per questue forzate; riciclaggi di regali inutili; vacanze per abbronzature innestate o marine da mostrare; bambini insoddisfatti per regali uguali a quelli degli altri giorni; familiari divisi al desco della mezzanotte o di ferragosto; etc...etc... A tutto questo si aggiunga la schiavitù del commerciante e del commesso: costretto alla prostituzione dell'apertura festiva.

L'abolizione della festa comunitaria, sicuramente porterebbe l'uomo a vacanze più sensate: un mese di ferie all'anno gestito come voglio, senza influenze esterne religiose o consumiste. A cominciare dal commerciante che gestirebbe il suo esercizio in autonomia, senza l'assillo dell'apertura altrui e della calca che compra solo in determinati periodi. La festa e la vacanza intelligente, sarebbe gestita da me e non da altri per me. Come sarebbe bello, poter usufruire di un pranzo in compagnia, quando ne ho voglia e non quando lo decidi tu; andare al mare perché ho bisogno di ricaricare il fisico e non perché ci vai tu e io mi sentirei solo in città; fare un regalo per il piacere di farlo e non perché ci sia una ricorrenza; entrare in un negozio per la necessità di comprare ciò che mi serve e non per perdermi tra le tue tentazioni; etc..., etc.... Sicuramente, un cambio, così repentino di abitudini, e non altro, all'inizio potrebbe apparire stano e deprimente; ma, forse ne guadagneremmo tutti in sincerità e disponibilità vera nei rapporti. Qualsiasi atto va compiuto perché sento di doverlo fare e non perché mi sentirei inferiore se non lo faccio. Ho deciso: quest'anno, chiederò a Gesù Bambino l'abolizione delle feste.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

P.S. Comunque, vi confesso che nessuno è più ipocrita di me: ho fatto beneficenza, ho ricoperto l'albero di stelle filanti, ho esposto il presepe firmato, ho comprato i regali e mi appresto al litigioso pranzo familiare con tutti i parenti e gli amici invitati per l'occasione. A tutti, Buon Natale!

Le parole più cercate su Google nel 2017

Come ogni anno, dicembre è il mese per tirare le somme e ricapitolare tutto quello che è successo. Partendo dalla lunga lista dei personaggi noti che ci hanno lasciato (per citarne alcuni: Lando Fiorini e Totò Riina, ma anche Aldo Biscardi, poco dopo aver raggiunto l'obiettivo di vedere approvata la moviola in campo, Paolo Villaggio e il nostro Fausto Mesolella) fino ad arrivare ai trend dell'anno su Google. Le ricerche che fanno gli italiani sul motore di ricerca dicono tanto di come siamo fatti e, forse, anche di chi vincerà le prossime elezioni. In cima alla classifica delle persone infatti, c'è Nadia Toffa. Le ricerche sono esplose soprattutto dopo il malore della "giornalista" delle lene, scalando la classifica in poco più di dieci giorni. Seguono personaggi del mondo del calcio, con "il caso Gianluigi Donnarumma", il giovane giocatore del Milan che questa estate aveva fatto discutere per il suo contratto e del mondo dei vip: Chiara Ferragni, *fashion blogger* compagna di Fedez, è anche lei nella *top ten* delle ricerche. Nel resto del mondo sono presenti Harvey Weinstein e Kevin Spacey, entrambi colpiti dallo scandalo delle molestie sessuali. Stranamente manca Donald Trump, ma al settimo posto spicca la first lady Melania, che probabilmente ha colpito il popolo americano più del presidente. Lasciando il contesto internazionale, Nadia Toffa è prima anche nella classifica delle "parole più cercate", seguita da "Hotel Rigopiano", la struttura che a gennaio è stata travolta da una valanga che ha provocato la morte di 29 persone. Il terzo posto mostra che gli italiani non hanno superato il trauma dell'esclusione dai mondiali: "Italia-Svezia" è terza nella classifica generale e al primo posto della classifica "Eventi".

La lista dei perché vede al primo posto «perché la Catalogna vuole l'indipendenza?», seguita da «le orecchie fischiano?» e «le cicale cantano». Sono tantissimi quelli che nei primi mesi del 2017 si sono chiesti perché mai Fedez pianga così spesso. C'è da sperare che gli italiani si pongano nella vita grandi domande esistenziali e lascino a Internet le ricerche più ironiche e frivole. Anche la classifica dei "Cosa Significa" lascia spazio a poche interpretazioni: la gente si chiede cosa vogliono dire «ipocondriaco», «despacito», «panta rei», «namaste» e «karma». Le ultime tre ricerche fanno riferimento alla canzone "Occidental's Karma". A giudicare dai trend di Google buona parte degli italiani quest'anno ha preferito non muoversi dall'Italia durante le vacanze estive: le mete più ricercate sono Sicilia, Sardegna e Palinuro.

La classifica più interessante, che parla più delle tante statistiche che tirano le somme del 2017, è quella dei "Come si fa a...". Nel resto del mondo si chiedono come si faccia lo *slime* (quella che in Italia chiamiamo gomma magica, gioco per bambini che consiste in un impasto di amido e detersivi che è possibile fare anche in casa), come modificare i propri occhiali da sole per guardare un'eclissi di sole e come comprare i *bitcoin*. In Italia invece la *top ten* è dominata dalle domande sulle ricette: ci chiediamo come si facciano le olive in salamoia, la marmellata di albicocche, la carbonara, il pesto e la crema pasticciera. L'altro problema è il nostro analfabetismo in ambito tecnologico.

(Continua a pagina 13)



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Incontri socioculturali

Sabato 16

Caserta, Belvedere di S. Leucio, Laboratorio di musicoterapia, Via del Setificio 2, h. 18.30, La Nuova Accademia Olimpica propone un incontro gratuito di **Musicoterapia di gruppo**, guidato dal musico-terapeuta Clemente Amoroso

S. Maria Capua Vetere, Parco dei Diritti del bambino e Piazza Bovio, **Ri...Giochiamo** - raccolta solidale di giocattoli

Carinola, Palazzo Novelli, h. 1-1.00, **Festival del Libro**: D. Pierri presenta il libro *Storia umana della matematica* di Chiara Valerio; h. 18.00, V. Bindi e L. Morra presentano *Bianca Materia* di Pasquale Passarelli

Maddaloni, chiesa di S. Francesco, h. 17.00, Le nuove frontiere dell'ingegneria genetica: **genoma umano e bio-tecnologie**, relatrice prof. Floranna Casolaro, a cura Liceo "Nino Cortese"

Real Sito di Carditello, S. Tamaro, h. 10.30, **Parole e Musica**, con Maurizio De Giovanni, V. Alfano, G. Conzo e G. Poccobelli, Carditello Jazz Ensemble

Domenica 17

Caserta, Chiesa Buon Pastore, h. 17.30, Partenza **Marcia della Pace 2017**

Caserta, Sala Romanelli della Reggia di, h. 17.30, **La tavola del Re**, la cucina tra Carlo III e Ferdinando di Borbone

S. Maria Capua Vetere, Parco dei Diritti del bambino e Piazza Bovio, **Ri...Giochiamo** - raccolta solidale di giocattoli

Capua, Cose d'interni libri, Corso Gran Priorato di Malta 88, h. 19.00, Conferenza **Gli undici salti in accelerazione geometrica della la storia di homo sapiens sapiens**, relatore Marco Palasciano

Lunedì 18

Caserta, Biblioteca comunale di Via Ruggiero, h. 17.00, Presentazione del libro **Il sentiero racconta** di Luigi Granatello

Mercoledì 20

Caserta, Libreria Guida, Via Caduti sul Lavoro, h. 17.30, P. Sansone presenta il libro **L'ultima paziente di Freud**, di Tiziana Catta

Giovedì 21

Caserta, Teatro comunale, ore 20.30, **Partire o restare: l'amica geniale e la questione del Sud**, di Francesco Piccolo



MUSEI & MOSTRE

* Alla **Reggia di Caserta** fino al 7 gennaio 2018 **Pittura oltre la pittura**, antologica di Tino Stefanoni; fino all'8 gennaio 2018 **Come on baby!** di Mimmo Di Dio; fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* **Caserta**: fino al 3 gennaio 2018 a **Spazio 17** di via S. Carlo, **collettiva di pittura**; fino al 12 gennaio 2018, **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 28 febbraio 2018, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**;

Concerti

Sabato 16

Caserta Falciano, piazza Vetrano, h. 20.00, **Falciano Folk**, la quadriglia

Caserta Vecchia, Duomo, ore 19.30, **Natale a Caserta**, **Coro Mysterium Vocis**, direttore Rosario Totaro

Caserta Pozzovetere, chiesa S. Giovanni, h. 20.00, Voci di donne in **Le mille Bolle Blu**

Caserta, Reggia, Sala Alessandro, h. 17.00, **Teresa Sparaco**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 20.00, **Concerto di Natale** del Laboratorio orchestrale Music Time, diretto da Rossella Marino

Vitulazio, Auditorium Giovanni Paolo II, h. 19.00, **Arianova**

Domenica 17

Caserta Vecchia, Duomo, ore 11.00, **Natale a Caserta**, ensemble giovanile **Leopoldo Mugnone Concerto di Natale**

Caserta Briano, chiesa S. Vincenzo, h. 20.00, **Natale a Caserta**, **Ecce ancilla domini - la Natività contemplando Maria** con Franco Mantovanelli

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 11.30, **Classico Terzetto Italiano**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 17.30, **Cristiano Rossi** violino. Ore 19.30, **Orchestra di Autunno**

Musicale, con F. Russo, clarinetto, I. Vidović, pianoforte

Aversa, Duomo, h. 19.00, **Concerto di Natale**, Cappella Musicale Lauretana e Coro di Voci bianche del Duomo di Aversa

Camigliano, Centro Polivalente, h. 18.30, **Arianova**

Giovedì 21

Caserta, Reggia, h. 17.00, **Non solo gospel**

S. Nicola La Strada, Teatro Pirandello, h. 18.30, **Concerto di Natale**

Venerdì 22

Caserta, Reggia, Sala Alessandro, h. 17.00, **Arcadia Ritrovata** musica classica, con organo, Quartetto d'Archi, Arpa, flauto, fagotto, Soprano e Baritono/Basso

Caserta Vecchia, Duomo, 18.00, **Concerto per violino** con Francesca Bonavita; ore 19.00, **Coralì della città di Caserta**; ore 20.00, **Concerto per voci e violino**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **Ser Venovan Orchestra**

Teano, Chiesa S. Piero, 20.30, **Teano Jazz 2017: Tammy McCann & The Voices of Glory - Tribute to Mahalia Jackson**

Sabato 23

Caserta, Reggia, Vestibolo, ore 17.00, Ensemble **I Musici Cam-**

pani, brani natalizi in versione classica e moderna, con la voce del soprano Maria Cenname.

Teatro & cinema

Da venerdì 15 (h. 21,00) a domenica 17 (h. 19,00)

Caserta, Teatro comunale, Il Balletto Del Sud presenta **Lo Schiaccianoci**

Caserta, Officina Teatro, 21.00, **La Cenerentola**, ideazione e regia di M. Pagano

Sabato 16

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 21.30, **I Giovani e la Tradizione**

Sparanise, Teatro Semeria, ore 19.30, **ParoleNote**

Sabato 16 (h. 21,00) e domenica 17 (h. 19,00)

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, **La leggenda del pianista sull'oceano**, con Genaro e Alessandra Testa

S. Maria Capua Vetere, Teatro E. Petrolini, ex carcere minorile, **L'arte di strisciare**, di Rosario Santella, con C. Tanzi, A. Soldano, F. Palliola

Domenica 17

S. Maria a Vico, P. Teatro aragonese, h. 19.00, **Ferdinando**, di Annibale Ruccello, regia Sergio Lieto

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy h. 19.00, **Zero Spaccato**, di e con Leonardo Capuano

Arienzo, piazza, h. 21.00, **Natale è Favola**, spettacolo con Simone Schettino

Caserta, People Meet Center, Via G. M. Bosco, h. 10.30, **C'erano una volta cento favole - Doniamo insieme un sorriso**, spettacolo teatrale per bambini, dedicato ai bambini delle famiglie meno abbienti

Venerdì 22

Caserta, Reggia, Appartamenti storici, h. 11.00, **I Guarracini**, di Salvatore Totaro

Caserta, Centro anziani, Via Roma, h. 17.00, Fabbrica Wojtila propone **Dolci parole**

Sabato 23

Caserta, Reggia, Sala del Trono, **Gran ballo dei Borbone**

Caserta, Quartiere Acquaviva, **Festa di Natale 2017**

Sagre e mercatini

Villa Di Briano, fino al 31 dicembre, **Mercatino di Natale**

Caserta, Viale Carlo III - Viale Ellittico, fino al 7 gennaio, **Il villaggio di Natale**

Chicchi
di caffè

Una grande scrittrice italiana



«Mutiamo tutti, da un giorno all'altro, per lente e inconsapevoli evoluzioni, vinti da quella legge ineluttabile del tempo che oggi finisce di cancellare ciò che ieri aveva scritto nelle misteriose tavole del cuore umano».

(da *Versi e prose giovanili* di Grazia Deledda)

Maria Grazia Cosima Deledda, quinta di sette figli, nacque nel 1871 in una famiglia benestante a Nuoro, «Un grosso villaggio - per usare le sue parole - tanto pittoresco quanto disgraziato». Grande lettrice, era dotata di un carattere anticonformista e tenace, che le consentì di evadere dall'ambito in cui viveva, di sposarsi felicemente, di affermare le proprie qualità di scrittrice, nonostante i suoi studi irregolari. Ricordo di aver letto in un suo romanzo una frase significativa che m'impressionò, perché esprimeva una verità certo non scontata nella sua epoca: «Un uomo libero è sempre adatto per una donna libera: basta ci sia l'amore».

Interessante è una sua lettera inviata ad Angelo de Gubernatis, in cui nel 1896, alla vigilia della pubblicazione del romanzo *La via del male*, scriveva: «Ho la coscienza di aver fatto una cosa non sciocca, non nevrotica, non morbosa, come la maggior parte della produzione femminile italiana». Seguirono numerosi romanzi che la resero famosa nel mondo. Novant'anni fa (il 10 dicembre 1927) fu insignita del premio Nobel per la Letteratura «per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e

che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». Fu la prima e unica italiana a vincerlo per la letteratura. Dalla lettura delle sue opere ho il forte ricordo di una prosa incisiva che esprimeva una visione profonda della sua terra e dell'umano destino.

È un grande romanzo "Canne al vento", di cui riporto qui la pagina della morte di Efix, il servo fedele che cela nel silenzio un doloroso segreto:

«Sì, egli stava fermo al suo posto; fermo e solo. S'udiva la fisarmonica che Zuannantoni suonava in onore degli sposi, ed egli ricominciò a ricordare tante cose: il rumore del Molino, su a Nuoro, le nuvole sopra Monte Gonare, il fruscio delle canne sul ciglione...

- Efix, rammenti? Efix, rammenti?

Com'era diventata grande la cucina! Scura e tiepida, coi muri lontani, con sfondi misteriosi come una tanca di notte. L'usignuolo cantava, il cieco raccontava la storia del palazzo d'oro del Re Salomone.

«... tutto era d'oro, come nel mondo della verità; tutto era puro, lucente. Melagrane d'oro, vasi d'oro, stuoie d'oro...». Ed egli vedeva la casa di don Predu, coi melagrani carichi di frutti, i palmizi, le stuoie coperte di grappoli d'uva e di zucche d'oro.

... Ma questo non gli destava più meraviglia: andare lontano, bisognava andare lontano, nelle altre terre, dove ci sono cose più grandi delle nostre. Ed egli andava.

Chiuse gli occhi e si tirò il panno sulla testa. Ed ecco si trovò di nuovo sul muricciuolo del poderetto: le canne mormoravano, Lia e Giacinto stavano seduti silenziosi davanti alla capanna e guardavano verso il mare. Gli parve di addormentarsi. Ma d'improvviso sussultò, ebbe come l'impressione di precipitare dal muricciuolo.

Era caduto di là, nella valle della morte».

A distanza di più di ottanta anni dalla morte di Grazia Deledda, giunge a noi forte e chiara la potenza espressiva della sua scrittura, che indaga le passioni e il dolore umano.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Si deve forse a lui l'invenzione della fantascienza, il genere letterario lanciato otto anni dopo da Jules Verne. Ernesto Capocci, principe di Belmonte, pubblicò a Napoli nel 1857 un lungo racconto da titolo "Viaggio alla Luna. Anno 2057: la prima donna nello spazio", riedito da LB Edizioni quando, creduto perso, il testo è stato ritrovato un paio di anni fa nella "Busta A 260/11" della Biblioteca Nazionale di Bari.

Si tratta di un racconto pressoché inedito, ambientato sulla Luna nell'anno di grazia 2057 e narrato in prima persona da una donna, Urania, musa dell'Astronomia, che a bordo della sua navicella «fornita di grandi lastre di cristallo» muove alla volta dell'orbita lunare, tra costellazioni, presenze aliene e colpi di scena. La sua pubblicazione precede di circa dieci anni l'uscita del più celebre "Dalla Terra alla Luna" di Verne e ciò conferisce all'opera del Capocci, considerata finora dispersa dalla comunità scientifica, un carattere unico, se non proprio eccezionale. La riedizione della copia originale reca la prefazione di Francesco Quarto, che evidenzia come questa sorta di lunga lettera-resoconto inviata da Urania, questo «opuscolo, può a ben diritto crederci il precursore, l'antesignano della letteratura di fantascienza».

Grande astronomo, scienziato di valore europeo e scrittore, Capocci (nato a Picinisco, oggi nel Lazio ma all'epoca in Terra di Lavoro) fu tra l'altro il primo vicedirettore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte (allora Specola di Napoli) e straordinario organizzatore di eventi, aprendo a Napoli il VII Congresso degli Scienziati Italiani.



Ernesto Capocci
Viaggio alla Luna
LB Edizioni, pp. 56 euro 8

Le parole più cercate su Google nel 2017

(Continua da pagina 11)

gico, perché escluse le ricette, sono (siamo, ammetto) in tanti a chiederci come si faccia un *back up* e come scattare uno *screenshot*.

Insomma, tirando le somme del 2017, l'italiano medio mentre guarda "Le iene" alla televisione mette sotto sale le olive. A lavoro viene accusato di essere ipocondriaco, ma non gli è molto chiaro se sia un complimento o un'offesa. Nel momento in cui scopre il significato, prova a trovare un equilibrio mentale in vari modi: ascolta *Occidentali's Karma* e balla *Despacito*, si convince del fatto che «anche i grandi piangono», e come Fedez si consola con Chiara Ferragni, a lui basta uno *screenshot* di Nadia Toffa.

Marialuisa Greco

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Dicembre 1848: la storia di Cesare Malpica

La settimana scorsa questa rubrica si è occupata di Francesco Proto, politico tra due mondi, nel senso che fu un parlamentare di primo piano sia nell'effimero Parlamento costituzionale duosiciliano che nel Parlamento italiano postunitario a Torino. La storia di oggi si occupa di un altro esponente del liberalismo e costituzionalismo napoletano della prima metà dell'Ottocento: Cesare Malpica.

Ai più questo nome sembrerà tutt'altro che noto, eppure Cesare Malpica fu uno degli avvocati più famosi e vincenti del suo tempo. Fu poi anche giornalista e inviato, uno dei pochi del suo tempo a iniziare il genere del reportage. Oltre tutto questo era anche un grande liberale e un convinto sostenitore della Costituzione del 1848. Proprio il 1848 fu l'anno del destino di Malpica. Un anno che lambì gli estremi del bene e del male, il massimo delle aspirazioni e dei dolori. Cesare Malpica nacque a Capua, capoluogo di Terra di Lavoro, il 2 aprile del 1804. Figlio di un ufficiale di origine calabrese e di una donna capuana, il giovane Cesare si distinse subito per acume e intelligenza, con pochi eguali nel suo campo. Scelse di seguire la facoltà di Legge su consiglio paterno, che sognava per suo figlio un futuro più stabile rispetto a quello del soldato di carriera. Dopo aver conseguito la laurea presso l'ateneo reale napoletano, Malpica iniziò fin da giovanissimo la sua attività di avvocato a Salerno.

L'attività di avvocato del foro salernitano non gli impedisce di coltivare sempre più fortemente la sua passione per la politica. Oltre che oratore eccellente, Malpica faceva parte dei "Filadelfi", una società segreta a orientamento democratico, non molto ben vista nel Regno delle Due Sicilie e nel resto d'Europa. Nel 1828 la polizia borbonica fece una retata nella sede dei "Filadelfi" di Salerno, e arrestò tutti i presenti a quella riunione segreta. Tra questi c'era anche Cesare Malpica. L'arresto ebbe come conseguenza la sua radiazione dal foro salernitano. Malpica, sposato con ben cinque figlie, si trasferì a Napoli, dove iniziò ad arrangiarsi come poteva per portare un po' di soldi alla sua famiglia. Non potendo più esercitare l'avvocatura per i suoi precedenti politici, Malpica si dette al giornalismo, e per la precisione al reportage di inchiesta. Cesare Malpica fu uno dei primi reporter delle Due Sicilie, famoso per i suoi articoli di viaggio e i suoi reportage sulle condizioni del Regno borbonico e del vicino Stato della Chiesa. Con il *Poliorama Pittore* e con il *Lucifero* la collaborazione del Malpica fu costante, e durò per tutta la sua vita. Sia il *Poliorama* che il *Lucifero* avevano

una particolarità: furono due esempi di periodici popolari, che si proponevano di portare conoscenze utili di tutti i tipi a una grande parte di una popolazione che viveva, talvolta, fuori da ogni tipo di curiosità o educazione culturale o semplicemente scolastica. Cesare Malpica nei suoi reportages aveva a cuore questa missione didattica di informazione e contemporaneamente di divulgazione culturale e politica. Malpica fu anche poeta, famoso al suo tempo per aver scritto dei versi in onore di Papa Pio IX.

E torniamo all'inizio della storia, a quel 1848 epicentro delle gioie e dei dolori del Malpica. Il 1848, anno della Rivoluzione Costituzionale che vide tutta Europa sollevarsi contro l'assolutismo, ebbe in Napoli la prima grande capitale attiva alla ribellione. Cesare Malpica, come il Duca di Maddaloni, era favorevole al Costituzionalismo, e sosteneva in prima persona l'operato del costituzionalista napoletano Pasquale Stanislao Mancini. Il passato da cospiratore non aiutò molto Malpica nel momento della repressione, che arrivò da parte del re Ferdinando II dopo una iniziale apertura al Costituzionalismo, e che portò al riconoscimento di una vera carta costituzionale anche nel Regno delle Due Sicilie. Dopo la grande gioia della Costituzione, il 1848 riservò ai liberali, tra cui



il Malpica, la grande delusione della repressione, che con il nostro protagonista fu particolarmente feroce.

Cesare Malpica era in prima linea nelle manifestazioni pro costituzionaliste. Per questo suo impegno così evidente, fu preso particolarmente di mira dalla polizia, che nel reprimere le manifestazioni del dicembre 48 non andò tanto leggera. Malpica venne picchiato duramente dalle forze dell'ordine, e riportò ferite molto profonde, che lo portarono alla morte il 15 dicembre del 1848.

Giuseppe Donatiello

"Identità e crisi del Mediterraneo"

Focus sulla Turchia

Si configura come un workshop con l'obiettivo di rintracciare gli elementi che, all'interno del patrimonio culturale, storico-artistico e religioso, testimoniano il ruolo e il legame del Mediterraneo con i popoli, le parole, i territori, individuando i momenti di crisi e riscoprendo l'importanza del dialogo. Si tratta della tavola rotonda dal titolo "Identità e crisi del Mediterraneo tra storia, cultura, religione" che si terrà sabato 16 dicembre dalle ore 10.50 alle ore 12.30 a Napoli, nella sala convegni della Pontificia Facoltà Teologica, sezione "San Luigi" (in viale Sant'Ignazio di Loyola 51).

Organizzato dalla Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia, di cui è direttore Pino Di Luccio SJ e condirettore Giorgio Agnisola, e coordinato da Emanuele Iula SJ, l'incontro prevede la partecipazione di Sergio Tanzarella, Valerio Petrarca (che intervorrà su "Le nozioni di 'identità' e di 'popolare' negli studi dei fatti religiosi del Mediterraneo in età contemporanea") e Antuan Ilgit SJ (titolo dell'intervento: "Comunità cristiane della Turchia: un Paese che oscilla tra una democrazia ispirata all'Europa e l'autoritarismo neo-Ottomano"). Focus, dunque, sulla Turchia: considerata dai Papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco come «*ponte naturale tra due Continenti*», è chiamata ad essere «*non soltanto un crocevia di cammini ma anche un luogo di incontro e di dialogo*»; a seguito del fallito golpe *Gülenista* del 2016 sta vivendo giorni molto difficili. Un Paese a stragrande maggioranza musulmana, dove il cristianesimo è stato presente a partire dalla predicazione apostolica: ha dato i natali a San Paolo di Tarso; si sono tenuti i primi sette Concili ecumenici della Chiesa. Ma oggi la popolazione cristiana è ridotta: lo 0,2%. Mentre migliaia di migliaia di accademici, giornalisti, giudici, ufficiali dell'esercito, politici curdi e studenti universitari sono messi in carcere, molti altri che sono fuori non hanno più coraggio di alzare la voce. Dove va la Turchia?

Urania Carideo

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione s.r.l.s. Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



L'angolo del "Giannone"

Al Belvedere di San Leucio

Il mito di Aracne

«*Arachne in araneam a Pallade convertitur*». Così è scritto a commento di una delle più famose xilografie che Antonio Tempesta, pittore e incisore italiano del primo periodo barocco, realizzò per illustrare le storie del mito raccontate da Publio Ovidio Nasone e questo il tema di un suggestivo spettacolo itinerante tenutosi venerdì 8 dicembre al Real Belvedere di San Leucio. La Mansarda Teatro dell'Orco, Compagnia di Teatro per le Nuove Generazioni, con la direzione artistica e drammaturgica di Roberta Sandias, con la regia di Maurizio Azzurro e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Caserta, ha presentato "Il mito di Aracne nelle Seterie di San Leucio".

Nel noto mito ovidiano contenuto ne "Le Metamorfosi", una delle opere più significative della letteratura latina dell'VIII secolo d. C., Aracne, figlia di Idmone di Colofone, un tintore di porpora della Lidia, è una fanciulla nota per la sua straordinaria maestria nel tessere e nel ricamare, arti proprie di Atena. «*Per ammirare la meraviglia dei suoi lavori, - narra Ovidio - avvenne che le ninfe del Timolo lasciarono i loro vigneti e che quelle del Pactolo lasciarono le loro acque. E non solo era un piacere ammirare i tessuti finiti, ma la loro creazione, tanta era la grazia del suo lavoro*». L'abile ma sfortunata tessitrice ha, tuttavia, l'ardire di sfidare la Dea che offesa la muta in ragno (in greco ἀράχνη).

La monumentale cornice del complesso settecentesco, con i suoi spazi un tempo dediti alle rinomate attività seriche, è stata la location ideale per la performance teatrale riletta e contestualizzata al tempo della corte dei Borbone. La giovane Aracne si trasforma nella realtà teatrale in una giovane tessitrice che ricostruisce al tempo stesso la storia della Colonia leuciana di Ferdinando IV mettendone in rilievo la quotidianità e lo stile di vita. Siamo nel 1789, trentesimo anno di regno del Re, che tanto ama quei luoghi ove sorge l'antica chiesetta longobarda di San Leucio, una località dalla meravigliosa vista del parco, della Reggia e della pianura con lo sfondo del Vesuvio e del mare. Sul Belvedere l'edificazione di un casino di caccia e di riposo porta all'insediamento di alcuni nuclei familiari che diventano poi una comunità economicamente autonoma attraverso la lavorazione della seta, uno dei progetti più avanzati dell'Italia di fine secolo XVIII per la produzione di manufatti. Damaschi, rasi, velluti, veli, broccati color dell'oro e dell'argento, scialli, fazzoletti, corpetti, merletti, i tessuti leuciani hanno impreziosito le casate della nobiltà, della borghesia napoletana e ancora oggi mantengono viva nel mondo una tradizione antica e pregiata.

I personaggi del mito si intrecciano con la storia locale e con eventi ed episodi tipici di ogni giorno raccontando la drammaticità con aneddoti che portano il pubblico indietro nel tempo. Un destino, quello di Aracne, che la condanna per la sfrontata *hybris*, la smodata superbia che la porta ad ascrivere a se stessa i segreti che ha appreso dalla divina dea Pallade Atena. «*L'ordito è avvinto al subbio, il pettine separa i fili, con l'aiuto delle dita la spola affusolata inserisce la trama che, passata attraverso i fili, è compressa con un colpo di denti intagliati nel pettine*» si legge nel VI Libro del poeta di Sulmona.

Un'arte, quella della tessitura, che nel Belvedere ha avuto la sua massima rappresentazione, un mito che ha sfidato il tempo e che a ragione l'UNESCO ha riconosciuto come Patrimonio dell'Umanità. Come hanno concluso gli attori al termine dello spettacolo «*Pur sua fama eterna resta ancora e la sua arte e l'opra sua virtuosa in questa cittadella che l'onora prosegue ancor nel tempo senza posa [...] corrono mani lievi sopra i telai, opere belle vengono sì compiute e meraviglie viste al mondo mai*».

Chiara Mastroianni, V E

Non solo aforismi

Strage del tallio

«*Il crimine di un giovane è prima di tutto crimine della società sul giovane*» (Cesare Lombroso)

A Desio grande orrore
una strage programmata
da un giovane invasato.

In un paese di provincia
la routine quotidiana
di una famiglia come tante.

Microcosmi isolati
in villette ben curate
senza vasi comunicanti.

Nei membri familiari
solo demoni inquietanti
e il *non senso* della vita.

Nel computer l'interesse
su internet la ricerca
di un dialogo virtuale.

Nella setta il referente
e nel piano diabolico
l'interesse al male estremo.

Ida Alborino

Riscopriamo i benefici delle piante dei Tifatini

Dal lentisco, resina e olio di lunga vita

... là, chiamerò i tuoi occhi
nel dolce verde del lentisco che sfida il sole
e d'ogni riflesso mi farò cieco
per chiuderli in me

(Valerio Barbato – Poesie)

Se non fosse stato per la lettura della *Statistica Murattiana di Terra di Lavoro*, opera ottocentesca di Mons. Francesco Perrino, avrei creduto che l'uso dell'olio del lentisco fosse diffuso soprattutto in Sardegna. Ma apprendiamo che la sua produzione sulle colline che fan da corona a Terra di Lavoro, due secoli fa, arrivava a centinaia di *staia* all'anno (uno staio equivale a circa 10 litri), per cui comprendiamo la ragione della notevole diffusione di quest'alberello sulle balze delle alture intorno a Caserta, dove cresce ormai spontaneo, contrastato solo dai ricorrenti incendi estivi. L'arbusto sempreverde (*Pistacea lentiscus*) della famiglia delle *Anacardiaceae* è originario del bacino del Mediterraneo ed è diffuso sui dirupi marini, praticamente lungo tutte le coste italiane. Ma vegeta bene, come scopriamo, anche nell'entroterra, fin dove fanno sentire il loro influsso climatico le brezze marine, come sulle nostre alture che raggiungono quote modeste.

L'arbusto, che supera i 2 m di altezza, è riconoscibile per la corceccia che tende al rosso, per le piccole foglie lisce, lucide e ovali

(Continua a pagina 18)

Società Editrice
LAPERIA

in collaborazione e
con il patrocinio del
Comune di Caserta



e in collaborazione
con:



Lunedì 18 dicembre - ore 17.00

Biblioteca Comunale "Alfonso Ruggiero"
Via Laviano 65, Caserta

Presentazione

del libro di Luigi Granatello

Il sentiero racconta



Interventi di: Daniela Borrelli
assessore alla Cultura Comune di Caserta
Nicola d'Angerio
presidente Legambiente Caserta
Matteo Palmisani
delegato Lipu Caserta
Giuseppe Messina
agronomo, già vicesindaco di Caserta
G. Carlo Comes
economista, giornalista
Pasquale Iorio
Piazzè del Sapere di Terra di Lavoro

In scena

Al Cts teatro d'autore

Teatro d'autore, per questo fine settimana (sabato 16 ore 20.30 e domenica 17 ore 18.30) al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola". Il direttore artistico del Cts, Angelo Bove, ha puntato su uno dei più famosi cult degli ultimi anni: *La leggenda del pianista sull'oceano*. Come facilmente si evince dal titolo, lo spettacolo scritto da Gennaro Testa, che ne sarà anche l'interprete, è una libera rivisitazione dell'omonimo film di Giuseppe Tornatore con uno sguardo puntato anche sul bellissimo libro di Alessandro Baricco. Gennaro Testa sarà affiancato in scena, per alcuni momenti, dalla figlia Alessandra Testa, giovane attrice casertana, che darà "vita" ad alcuni personaggi del racconto.

In realtà Gennaro Testa ha già una notevole confidenza con il testo, in quanto per diversi anni ha portato in scena il monologo "Novecento". «*Lo spettacolo - si legge nelle note - viene ora riproposto da un nuovo punto di vista: la struttura narrativa ha acquistato un andamento più cinematografico, intervenendo sulla temporalità degli eventi, inserendo anche particolari "momenti visivi" a supporto della messa in scena. La scena è sostanzialmente scevra di elementi, ad eccezione di una vela, che oltre a simboleggiare il "viaggio", funge anche come diaframma tra i vari momenti narrativi, e di una cassa "piena di dinamite" posta a commiato del "viaggio". Il protagonista di questo fantastico andare, è Danny Boodman T. D. Lemon Novecento, che non vedremo mai fisicamente, ma che sarà presente attraverso momenti raffigurativi, e attraverso la voce di Max, colui che di fatto racconta l'intera vicenda. Max è un trombetta assunto per suonare con la Band che tutte le sere delizia i ricconi della prima classe del piroscafo Virginian, che fa avanti e indietro tra Europa e America. Ed è proprio sul Virginian che Max conosce il più grande pianista che abbia mai suonato sull'oceano. Uno che suona una musica che non esiste. Uno che pare che su quella nave ci sia nato, e che non sia mai sceso a terra. Assurdo. I due diventano amici per la pelle, amici per sempre. Anche se poi non sarà proprio per sempre». Lo spettacolo è una produzione L'Officina Teatrale - Compagnia del sole di Napoli.*

Umberto Sarnelli

Per l'Autieri feste in Campania

Carmela, Diana & Lady Serena

Già divisa tra la sua residenza romana, quelle spoletina del marito Enrico Griselli e la sua villetta con vista mare di Napoli, questo fine anno Serena dovrà spartirsi anche tra due allestimenti prodotti dall'imprenditore (anche teatrale) Griselli - padre di sua figlia Giulia Tosca. Naturalmente ambedue in Campania: *Rosso napoletano* all'Augusteo fino al 17 di dicembre e successivamente *Diana & Lady D* al Teatro Lendi di Sant'Arpino dal 26 al 28 di dicembre. Se il primo è stato appena lanciato in una produzione del tutto autoctona, il secondo è già in tour dal 14 febbraio, quando debuttò a Roma, nella storica cornice del Teatro Sistina. Tante cose in comune, oltre la protagonista - l'inesauribile Serena Autieri, napoletana di Soccavo che canta e balla con la stessa disinvoltura con la quale recita, spesso divisa tra stati d'animo contrastanti che le sono destinati in entrambi gli spettacoli. Infatti Carmela, la pannettiera napoletana, vive le Quattro Giornate di Napoli divisa tra il nemico da combattere e il suo amore - tedesco anche lui. Infatti, il militare della Wehrmacht, Rafael, si mostra atipico, dolce, istruito, magnanimo e per di più di discendenza sorrentina, e in più pronto a sacrificarsi per salvare Carmela dalle accuse di tradimento da parte dei concittadini increduli. Non a caso la liberazione di Napoli verrà accolta da Carmela con un grido di disperazione per la perdita di Rafael, morto tra le sue braccia. E qui nella scena finale che Serena, avvolta dalla bandiera italiana dai veterani Maria Del Monte (donna Rosa) e Benedetto Casillo (o' professore), mette tutta se stessa - sensibilità, ma anche talento - per tracciare la smorfia di delusione per la perdita di un caro. Lo spettacolo è stato allestito completamente a Napoli con un cast per intero partenopeo (dodici personaggi che si esprimono in napoletano e un grande corpo di ballo), dagli scugnizzi ai femminielli, scelto da un ampio ventaglio di candidati già al mese di settembre. Inoltre la realtà napoletana alla Viviani traspare «*dai caffè e dalle superstizioni, dalle Madonne e dalla pizza, dalle prostitute e dalla borsa nera*», disegnata e adattata realisticamente ai tempi di guerra dallo scenografo Roberto Crea, aiutato dai vivaci costumi di Concetta Iannelli e dall'uso raffinato delle luci di Luigi Ascione.

Ancor di più ma in un'altra realtà, al Teatro Lendi, Serena resta seguace della dualità dei suoi ruoli: infatti in *Diana & Lady D* il bipolarismo viene risolto in scena con un colloquio che diventa scontro continuo tra le due "anime" della stessa tormentata principessa triste. Si passa così dalla timida Diana degli inizi alla sfrontata versione glamour della Lady D modaiola, dalla triste vita di corte della principessa fino alla disperazione dei momenti più bui di cui i tanti amanti e nemmeni Dodi - il suo vero amore, non sono riusciti a salvarla. Un merito speciale nell'illustrarne i vacillanti stati d'animo tocca alle invenzioni scenografiche del premio Oscar Gianni Quaranta: il plaid di giornali che sommerge Diana in un'apertura a sorpresa, la sedia elettrica fatta di rametti sboccianti, la lettera di Camilla affissa su un palo stradale con un serpente attorcigliato, ... Rispetto a *Rosso*, dove Serena riscopre e soprattutto rivaluta le canzoni napoletane della sua infanzia (*Chiove, 'O surdato 'nammurato, 'E spingule francese, Popolo (po'), Marechiaro, Uocchie c'arragionate, 'A rumba d'escugnizze, Michelamma, Tu ca nun chiagne, ...*), in *Diana & Lady D* il ventaglio musicale che arricchisce la colonna sonora si allarga in modo naturale al repertorio internazionale: *The sound of silence* (in versione originale inglese), *Bohemian rhapsody* (adattata in italiano), *Promise me* (anch'essa in italiano), *Wonderful life* (in inglese), *Somewhere* (che in italiano è diventata *Sempre*), *You're not alone* e *Life on Mars*. Non poteva mancare *Candle in the wind*, in chiusura di questo meraviglioso *one woman show*. Da non scordare le composizioni originali di Francesco Arpino con le liriche del regista Vincenzo Incenzo, il tutto con la direzione musicale di Maurizio Metallì. Tra le (spesso volutamente minimaliste) coreografie dello stesso geniale Bill Goodson, magicamente interpretate dalle sei talentuose ballerine, Serena svela il suo talento di ballo erotico sugli impegnativi accordi di *I feel you*.

Ecco quindi che l'attuale lunga permanenza artistica di Serena Autieri in Campania sarà anche occasione di passare le feste natalizie tra il suo popolo, in mezzo a cui, come da sua promessa, tornerà un giorno per sempre. Buone feste, Serena!

Corneliu Dima



Parco Sofia a Caserta

Giovedì 7 dicembre. Esterno negozio dischi e musica *Juke box*. Oggetto: show case del gruppo musicale La Maschera. Incontriamo i membri della band Roberto Colella (polistrumentista e voce), Vincenzo Capasso (tromba) e Antonio "Gomez" Cadedo (basso) per il lancio del loro secondo lavoro, *Parco Sofia*. L'opera è intensa, partecipata, coloratissima: undici brani più una traccia fantasma, tutti nati dalle penne e note di Roberto e Vincenzo. La musica è un'ottima miscela di melodia napoletana, ritmiche occidentali e africane dal Senegal e fiati dirompenti, in un mix abbastanza innovativo tra tutti i prodotti odierni. parlando con i ragazzi della Maschera ci soffermiamo sul ciclo di composizione delle varie canzoni, tutte in lingua napoletana - e azzardiamo nomi di referenti come De Crescenzo, Nino Buonocore e anche certi neomelodici - ma ci

Jovanotti Oh, vita!

*«Le canzoni non devono essere belle /
devono essere stelle / illuminare la
notte / far ballare la gente»*

Bisogna dare atto a Jovanotti che è un artista a tutto tondo. Cresciuto moltissimo, partendo dall'esordio di "Jovanotti for President" del 1988 si può dire che di strada ne ha fatta. Da una sua personalissima rilettura dell'hip hop (all'inizio osteggiato invidiosamente da altri rapper italiani che poi si sono ricreduti) Jovanotti ha sfornato negli anni una serie di dischi eccellenti. Basti pensare che già nel 1991 esprimeva una personalità più matura con "Una tribù che balla" per diventare sempre più coerente e definita con la serie "Lorenzo" dal 1992 al 2002. La vena pop cantautorale compare patente in "Buon sangue" del 2005 e prepara il terreno a un autentico capolavoro come "Safari" del 2008.

A questo punto, in una carriera ormai trentennale, che ha conosciuto solo alti (e basterebbe citare le straordinarie tournèe negli stadi per averne un riscontro) chi si aspettava una fase di "alleggerimento" è stato clamorosamente smentito. In pratica il "ragazzo fortunato" che "pensa positivo", quello che inevitabilmente riusciva a essere riflessivo senza appesantire più di tanto, quello che sapeva come riappropriarsi di una sua versione riveduta e corretta di un romanticismo e di una tenerezza che da generazionale diventava condivisa, ebbene proprio questo artista ci regala un ulteriore grande disco, questo "Oh, vita!" che senza ombra di dubbio è uno dei suoi lavori più riusciti. Oggi Jovanotti, rimette in copertina il suo nome d'arte e mai

come in questo momento le sue due anime sono più vive e vegete che mai. E il cerchio che era iniziato con Jovanotti che ascoltava i Run DMC e i LL Cool J, i rapper *old school* prodotti negli anni '80 da Rick Rubin, oggi vede Lorenzo Cherubini, a 51 anni, prodotto dal mitico produttore statunitense. Come tutti i grandi produttori, Rubin è riuscito a far emergere al meglio la natura primordiale dell'artista con cui ha collaborato. E lo ha fatto, magicamente, agendo per sottrazione: togliendo il superfluo, l'elettronica ingombrante o qualsiasi elemento che potesse distrarre dall'essenza delle canzoni.

Ecco che le due nature di Jovanotti/Lorenzo magicamente si alternano tra il rapper e il cantautore pop senza soluzione di continuità e abbiamo la prova provata di quanto possa incidere un buon produttore sulla resa di un grande artista. E non è un caso che ben nove delle quattordici tracce presenti nell'album siano pressoché acustiche, ridotte all'osso, Jovanotti e la chitarra che canta tipo «una musica semplice in un mondo intrecciato» in *Sbagliato*. Canzoni come *Quello che intendevi*, dove su una base blues Jovanotti riesce a intessere una narrazione struggente ripetendo alla fine «le cose cambiano». Un Jovanotti maturo che chiede più attenzione nell'ascolto sapendo che ne vale la pena. Le sue canzoni, infatti, nella migliore tradizione pop, offrono diversi livelli di lettura e avendo una miriade di citazioni (compresa quella, bellissima, di *Futura* di Lucio Dalla in *Oh, vita!*) hanno bisogno di un'attenzione in più. Jovanotti in "Oh, vita!" riflettendo sui suoi cinquantun anni si ritrova a chiamarsi ancora Jovanotti ma con la consapevolezza che è



cresciuto e crescere significa raggiungere stati di felicità ma anche fare i conti con la vita e l'accettazione della propria e altrui provvisorietà ma senza «avere paura di niente», come canta nel brano omonimo. Un Jovanotti che riesce a mettersi in gioco rischiando su tutto, dal sound alla costruzione dei pezzi, ma che fa centro su tutti i fronti. Emozioni pure che fanno perno su una musica essenziale che senza neanche sfiorare il rischio di un "minimalismo" fuori luogo mostrano il coraggio di un artista in grado di mettersi a nudo di fronte ai propri limiti. E così il messaggio arriva. Più dalla parte del cuore che della perfezione ma sempre dalle parti di un capolavoro sorprendente. Da ascoltare e riascoltare dalla prima all'ultima canzone. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

tornano alla mente canzoni e interpretazioni di Paul Simon, Brian Wilson e Leonard Cohen.

Roberto ci sottolinea il

suo amore primigenio per la musica argentina e africana, con l'aggiunta di un ascolto a tutto campo di generi che variano dal jazz di Coltrane e Davis fino ai Beach Boys e Beatles, e a noi sovviene che stiamo parlando di un Sud globale, umano e sociale, in cui i valori veri sono quelli dell'incontro/scontro quotidiano con la vita... dove, insomma, essere normali è l'ultima, forse l'unica battaglia da vincere. Quanto all'album, le canzoni sono tutte di ottimo livello, ma ne vogliamo ricordare solo una, l'unica di quelle d'amore scritta da Roberto, delicatissima ballata dal titolo "Senza fa' rummore". Vogliamo chiudere con due appunti: il primo è che la frase che secondo noi è il fulcro de La Maschera e di *Parco Sofia* è «comme 'nu populo senza catene e 'nnammurato d'o padrone», il secondo è un grande ringraziamento a Laye Ba, giovane artista senegalese, ai Fratelli della Costa, all'ottimo produttore artistico Claudio "Gnut" Domestico e per ultimo, ma sempre tra i primi, citiamo Daniele Sepe, sentinella e promotore della musica dal Sud per il mondo.

Renato Barone



Il clou è il violoncello

«Aliquando Homerus dormitat»: non solo Omero, talvolta anche Mozart sonnecchia, come dimostra il *Concerto per corno e orchestra* eseguito venerdì 8 dicembre alla Cappella Palatina. Meno male che subito dopo c'è stato il *Concerto per violoncello e orchestra* di Haydn, che ha rimesso a posto tutto. Gli altri brani (due *Concerti per tromba e orchestra* di Torelli e Telemann) rientrano nella *routine* di musiche del Settecento, quando si provava a raggiungere con gli strumenti i livelli conquistati nei due secoli precedenti dalla musica vocale (un solo nome: Monteverdi).

Stavolta abbiamo assistito a una concerto particolare, perché il M° Antonino Cascio e l'Orchestra da Camera di Caserta, per questi incontri natalizi, hanno voluto farci conoscere le eccellenze dei Conservatori e nello stesso tempo gratificare con esecuzioni pubbliche quegli allievi che hanno raggiunto alti livelli di preparazione. Così si è esibito alla tromba il sedicenne Alessandro Rosi di Rieti che ha fatto trillare la sua tromba barocca. Poi è stata la volta del più maturo Antonino Alba al corno nel concerto di Mozart non esaltante (tranne l'*Allegro* finale piuttosto scoppiettante). Infine, si è esibita nel *Concerto per violoncello* di Haydn la diciannovenne Emanuela Rosa, proveniente dalla lontana provincia di Caltanissetta. E lei è stata certamente il *clou* della mattinata, non solo perché ha eseguito un brano di pregevole scrittura, molto superiore agli altri in programma, ma ha suonato quasi con *non chalance*, come se non fosse cosa che le appartenesse. Eppure il pezzo era molto difficile, perché richiedeva una velocità di digitazione e una perfetta intonazione, due problemi che la giovane Emanuela ha superato brillantemente. Ultimo ma non meno importante, tra i tre è stata l'unica che ha suonato a memoria, dimostrando non solo grande padronanza dello strumento ma anche un ottimo livello di maturità artistica.

Mariano Fresta



I vini del Conero

Al centro della nostra Penisola c'è un vino (anzi due) che non ha la notorietà dei suoi corregionali bianchi (i Verdicchio), né la diffusione del confinante abruzzese (Montepulciano), con cui peraltro condivide quasi totalmente l'uva. Il Rosso Conero Doc e il Conero Docg sono due delle tantissime denominazioni italiane che assommano più qualità che celebrità. Il monte Conero è una collina massiccia (poco sotto i 600 metri) che si erge sull'Adriatico, più bassa del Gargano, ma più irta. Ai suoi piedi c'è la Riviera omonima, con lunghi tratti di sabbia bianca, essendo la geologia del monte di marne calcaree e di calcari puri.

La **DOC del vino Rosso Conero** risale al 1991 e dal 2004 la versione *Riserva* è diventata una **DOCG** autonoma. In vigna la resa massima di uva ammessa per la produzione del vino "Rosso Conero" non deve essere superiore a 13 tonnellate, mentre per la versione *Riserva DOCG* la resa deve essere contenuta a 9 tonnellate (90 quintali per la dizione *tradizionale*) per ettaro. La resa dell'uva in vino è per entrambi fissata al 70%. La composizione di uve di entrambi i vini deve essere almeno per l'85% di Montepulciano d'Abruzzo cui si può affiancare al massimo un 15% di Sangiovese. La zona di produzione di entrambi comprende l'intero territorio comunale di Ancona, Offagna, Camerano, Sirolo Numana e parte dei comuni di Castelfidardo e Osimo. La differenza, a parte il grado alcolico maggiore nella *Riserva*

DOCG, come è ovvio, è nell'affinamento dopo la vinificazione. Il *Rosso Conero DOC* non deve invecchiare e può andare in commercio senza prescrizioni, il *Conero Riserva DOCG* invecchia almeno 2 anni a partire dal 1° novembre dell'anno di vendemmia, comunque senza alcuna prescrizione riguardo al materiale dei contenitori di affinamento.

E nel bicchiere? L'effetto combinato della geologia (calcarea, di base), delle condizioni pedo-climatiche - con terreni grossolani e spesso aridi e i venti freddi provenienti dall'Appennino a nord e dal mare e dallo stesso Monte Conero - è un vino raffinato (Mario Soldati, nome irrinunciabile, lo descrisse come «vino più serio, con maggiore acidità»). In una degustazione dello scorso anno la riserva di Conero Docg di Umani Ronchi fu su queste pagine sintetizzata in «*elegante*», aggettivo che spesso si accosta ai Conero Riserva. Entrando nel dettaglio: visivamente è rosso rubino intenso (la parte eventuale di Sangiovese non diluisce l'intensità del Montepulciano, al limite la ingentilisce), con il passare degli anni, lentamente vira al granato. Gli aromi sono fruttati (visciola, prugna, mora) e floreali (viola e rosa rossa), con rimandi di confettura (se con un minimo di invecchiamento); note speziate di cannella e altri aromi terziari (vaniglia, cacao, cuoio) possono dipendere dal legno di affinamento. All'assaggio il vino è possente (caldo per l'alcol), di acidità viva e tannino netto, che con il legno e con l'età si smussa in sensazione tannica decisa, ma armonica. Sa essere anche molto lungo di persistenza aromatica (*fin di bocca*). A tavola è abbinabile con pietanze complesse e gustose - anche quelle che abbinano contrasti, come i timballi, le ricette in agrodolce - e i formaggi a pasta dura e stagionati. Un vino da pranzi importanti e, a dicembre, per quello di Natale.

Un vino equilibrato, **centrato**, dal centro dell'Adriatico.

Alessandro Manna

Dal lentisco...

(Continua da pagina 15)

disposte a doppio pettine sui rametti e, soprattutto, per i suoi fruttini, *drupe* che, in questi mesi, dal rosso brillante diverranno nere a maturazione ultimata: attaccate alle ascelle delle foglie, agglomerate in folti gruppetti, con corti peduncoli, sembrano germogliate direttamente sui rami. Sia i rami che le foglie emanano un caratteristico profumo per la resina di cui è ricco, e della quale sono state riscoperte dalla farmacopea moderna molteplici virtù salutari: disinfettante delle gengive, valida contro la piorrea, curativa del mal di gola, rinfrescante per la bocca, indicata contro l'alitosi, efficace contro l'ulcera gastrica contrastando validamente il batterio che la causa (*Helicobacter pylori*) e così via. Per provarla basterebbe incidere, durante l'estate, la corteccia per causarne la fuoruscita del lattice che rapidamente di trasforma in perline di resina, come ben sanno gli abitanti dell'isola di Chio che ne fanno florido commercio.

Ma ancora di più l'olio, usato dai frugali contadini delle generazioni passate, realizzato mediante la paziente e laboriosa tecnica delle nostre nonne, suscita tra gli odierni cultori del *bio* sempre maggiore interesse. Era stato abbandonato il suo uso per la concorrenza fattagli dall'olio d'oliva, meno caro e più facile da estrarre mediante procedimenti meccanici e industriali. Mentre l'olio di lentisco veniva realizzato nel "laboratorio" domestico, dalla manodopera

femminile a costo zero, con degli strumenti comuni, facenti parte del corredo di ogni cucina: pentole, padelle, cucchiai e mestoli... Invece del torchio, per spremere le drupe, bollite precedentemente e racchiuse poi in un sacco posto su una pietra concava che ne convogliasse il flusso in un recipiente sottostante, si usavano i piedi nudi. L'olio affiorante da questa emulsione, raccolto e "schiumato" ripetutamente per liberarlo da mucillagini e impurità, diveniva sempre più limpido. Se ne eliminava, infine, l'acidità mettendo a galleggiare sulla sua superficie qualche fetta di pane che la assorbisse. Estratto a freddo con tecniche moderne, meno

approssimative, è usato largamente in dermatologia per la sua azione lenitiva e idrante sulle pelli sensibili. Nella cucina d'*élite* è divenuto un condimento di prim'ordine per i suoi sentori e gusto particolare. In quanto a salubrità, vince il confronto con gli altri oli vegetali per la sua ricchezza di acidi grassi monoinsaturi ed altre sostanze che gli conferiscono una altissima capacità antiossidante. Alcuni studi, inoltre, affermano che il suo consumo abbassa il livello colesterolo e aiuta l'organismo a prevenire i tumori. Che sia il consumo di quest'olio il "segreto" di molti arzilli nonni centenari della Sardegna?

Luigi Granatello

La Trattoria
Quasimodo
... ora anche *Pizzeria*

Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

 La Trattoria Quasimodo





Romeo, detto "Meo"

Il condottiero della Nazionale italiana di basket è Romeo Sacchetti, detto "Meo". Nessuno sa come finirà la sua avventura sulla panchina azzurra, ma mai peggio dei due tonfi ultimi, ovvero del freddo Pianigiani (che nessuno sa quanto valga senza la copertura del Monte dei Paschi di Siena, quando tanti altri coach avrebbero fatto forse anche di più con i soldi che regolarmente sborsava l'Istituto toscano per la sua squadra di basket) e il terribile equivoco di Ettore Messina, che capace lo era, specie in Europa, prima di sprofondare, come assistente allenatore, nell'altra pallacanestro, quella della NBA. Due suicidi consecutivi, ai quali però, ad onor del vero, bisogna aggiungere la totale mancanza di talenti, se si escludono i vari Gallinari, Belinelli e D'Atome. Ci resta ancora Alessandro Gentile sul quale costruire una squadra, anche se questo reclutamento di americani con passaporto italiano mi fa temere che tra un

po' la nazionale diventi come le nostre squadre di club, qualche raro indigeno con tanti stranieri naturalizzati, ma brocchi come quelli attualmente azzurri, Filloy da Cordoba, escluso.

Ma abbiamo un nuovo coach, uno che ha fatto grande il basket in Sardegna, con una filosofia di gioco unica in Italia. Massima autonomia di chi entra in campo e discreta difesa. Mi sembra riduttivo questo modo di vedere la cosa, ma è così. Avremo tempo di conoscere meglio la sua filosofia ma veniamo agli incontri avuti con il suo fisico in tutti questi anni di Juvecaserta. Dico fisico, perché era la prima cosa che veniva in mente quando si pensava a Meo in veste di avversario. Alto 2 metri, muscolatura possente e tiro che spaccava, la Juve faticava molto a tenerlo a freno. Molte volte lo vedemmo a Caserta e sempre diede l'impressione di un giocatore possente e leale. Personalmente ho un in-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

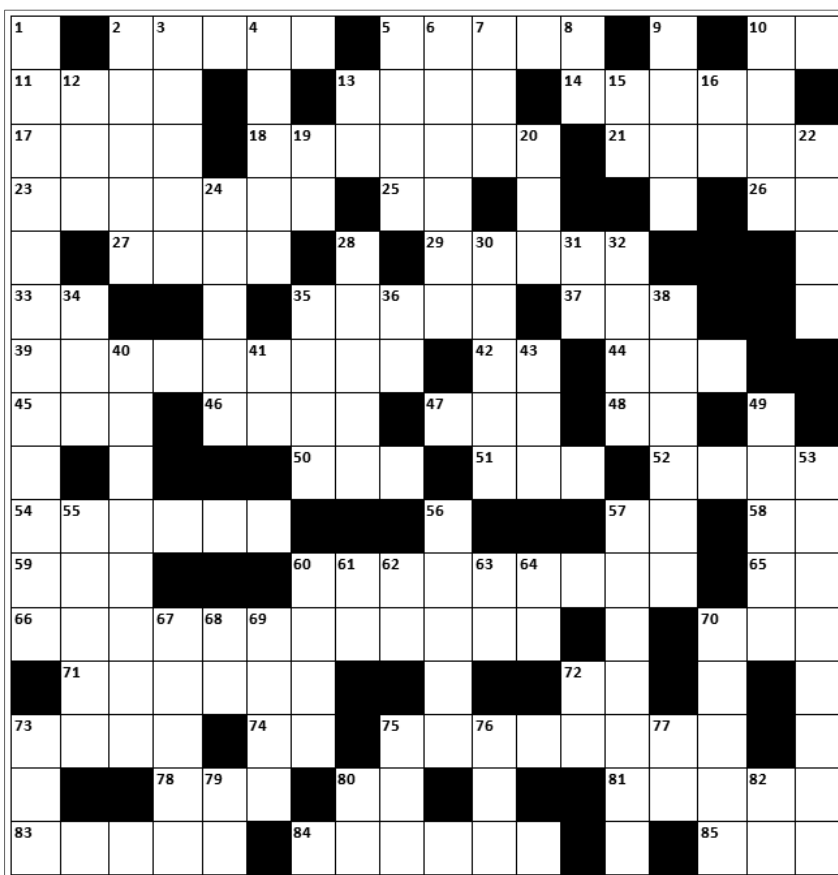
contro indimenticabile con Meo. Fui invitato a una trasmissione a Telelombardia, e dovevo parlare di Caserta cestofila e lì trovai l'altro ospite della trasmissione, Sacchetti. Fu una bella giornata, a Caserta non era ancora l'epoca di incontrare vari campioni, come fu in seguito con la Juve cresciuta. Dopo anni lui sbarcò al Palamaggiò con la Dinamo Sassari, e mi riconobbe, ricordando quella mattinata a Telelombardia. Da quel momento nacque una bella amicizia con Meo, fatta di grande stima nei suoi confronti... Grande Sacchetti. Che tu possa contribuire alla rinascita del grande Basket in Italia, come tutti ti auguriamo e ci auguriamo...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Fusto di una colonna - 5. Poesia, lirica - 10. Cassella Postale - 11. Melodiosi strumenti cordofoni a pizzico - 13. Inutili, inefficaci - 14. Merletto, pizzo - 17. Stato africano con capitale N'Djamena - 18. Fallace, ingannevole - 21. La "polpa" che avvolge la noce - 23. Franco, sindaco di Roma dal 1989 al 1993 - 25. Salerno - 26. Associazione Sportiva - 27. La nona lettera dell'alfabeto greco - 29. Ballo originario dell'isola di Trinidad - 33. Ente Commerciale - 35. Fuoriuscita di un viscere dalla propria cavità - 37. Importante emittente radiotelevisiva statunitense (sigla) - 39. Il padre di Pantagruel - 42. Ragusa - 44. Una erotica... "dance" - 45. General Post Office - 46. Immanuel, il filosofo della ragion pura - 47. Il nome della poetessa Negri - 48. Oggi... all'inizio - 50. Africa Orientale Italiana - 51. Anonima Petroli Italia - 52. Il nome dell'attore Wilder - 54. Importante industria aeronautica italiana - 57. Il dittongo in zaino - 58. Occhio Sinistro - 59. Raggruppamento Operativo Speciale - 60. Putiferio, gazzarra - 65. Matera - 66. Stravaganza, bizzarria - 70. Il "...di Quinto" quartiere romano - 71. Terreni dove si coltiva il riso - 72. Reggio Emilia - 73. Lega Italiana Osteoporosi - 74. Post Scriptum - 75. Perseveranza, fermezza - 78. Ente Teatrale Italiano - 80. Pisa - 81. Stupide, sciocche - 83. Dio supremo della mitologia norrena - 84. Splendida città dell'Andalusia - 85. Basso, profondo.

Verticali: 1. Razziare, depredare - 2. Colpi, scoppi - 3. L'albero simbolo del Libano - 4. La Degli Esposti attrice - 5. Confusione totale - 6. Narrazione storica divisa per anni - 7. Malvagie, cattive - 8. ExtraTerrestre - 9. Il Pieretti cantautore e paroliere - 10. Piccola baia, insenatura di mare - 12. Richiesta Intervento Aereo - 13. Verona - 15. Risonanza Magnetica - 16. Sigla dei Paesi Bassi - 19. Rovigo - 20. L'unità di misura della resistenza elettrica - 22. La lingua dei Sanniti - 24. Lo pseudonimo del disc jockey Alain Macklovitch - 28. Spietato, bestiale - 30. Unità di misura inglese di lunghezza - 31. Seguono la lettera A - 32. Il finestrino delle navi - 34. Codice di Avviamento Postale - 35. Il vulcano più alto d'Europa - 36. Napoli - 38. Assennato, sapiente - 40. Caduta violenta di pioggia - 41. Simbolo chimico del sodio - 43. Gioco d'Azzardo Patologico - 49. Magico abitante dei boschi - 53. Forestiero, sconosciuto - 55. Città della Calabria nota in passato come Gerace Marina - 56. Titolo per principi arabi - 57. Vigili, pronti - 60. Pittresco comune del Trentino - 61. Rieti - 62. Il Conte allenatore (iniziali) - 63. Bassa Tensione - 64. Il dittongo in guado - 67. Città tedesca, nel 2010 capitale europea della cultura - 68. Nord - America - 69. Figure, modelli - 70. La città pugliese famosa per la sua "pietra" - 72. Ravenna - 73. La cantante di Amoureux solitaires - 75. El...Campeador - 76. Tipologia di champagne - 77. La fine del...pozzo - 79. Torino - 80. Palermo - 82. Tintura Madre



IL CRUCIESPRESSO DEL 24 NOVEMBRE



Hanno tutti (un po') ragione L'insulto

È nelle sale italiane dal 6 dicembre "L'insulto" di Ziad Doueri, presentato in concorso ufficiale a Venezia 74, dove ha riscosso un grande interesse e portato a casa la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile all'attore palestinese Kamel El Basha. Il film si esprime attraverso diversi linguaggi ma si propone di lanciare un messaggio universale che va ben oltre la questione mediorientale.

Siamo a Beirut ai giorni nostri, la guerra civile è finita da anni e la divisione della città, che il regista aveva perfettamente raccontato nel suo "West Beyrouit" del 1998, non dovrebbe avere più alcuna rilevanza, ma purtroppo non è così. Toni è cristiano e fa il meccanico, Yasser è palestinese e lavora per un'impresa edile il cui capo è anch'esso cristiano: un giorno tra i due scoppia un banale litigio per un tubo che gocciola sulla strada. Toni ha un atteggiamento arrogante e rifiuta la riparazione che l'operaio è pronto a fargli. Yasser perde subito la pazienza e si rivolge all'altro con un insulto. La tensione crescente toccherà la famiglia, il lavoro e la salute finendo inevitabilmente in un'aula di tribunale. Ed è qui che il regista comincia a costruire dal punto di vista formale un altro film, portandoci nella dimensione del *legal drama* a cui non fa mancare qualche colpo di scena e il divertente espediente dei due avvocati, padre e figlia, che si fronteggiano in una sorta di regolamento dei conti familiari. Il conflitto si sposta molto rapidamente dalla dimensione privata a quella pubblica, coinvolgendo due popoli che forse non aspettano altro che tornare a scontrarsi nelle strade. I protagonisti non riescono a dare spazio al dialogo e al

buon senso, rimanendo ostinatamente chiusi nel loro orgoglio e nelle loro ideologie; nessuno sembra essere solo vittima o solo carnefice. La situazione mediorientale è fotografata con grande chiarezza e onestà: Doueri sceglie la strada dell'equilibrio e senza schierarsi mai da nessuna delle due parti ci mostra le ferite che sono alla base della condotte di vita di ciascuno dei contendenti. Ne nasce una riflessione sull'incomunicabilità e sull'istinto alla conflittualità che potrebbe riguardare la vita di ogni di noi.

La prima parte del film ha i colori e il sapore del Medio Oriente, la seconda strizza un po' l'occhio al cinema americano; l'ottima sceneggiatura consente al regista di gestire perfettamente i cambi di ritmo e il progressivo confluire in un altro film. L'ultima mezz'ora non sembra essere esente da qualche eccesso e lungaggine, ma la sensazione finale è quella di un'opera che centra tutti i suoi obiettivi riuscendo a parlare ad un pubblico vasto sia per la forma che per i contenuti. La

Coppa Volpi a Kamel El Basha probabilmente ha privato Doueri di un più meritato riconoscimento al film nel *palmares* veneziano, ma se premio per l'interpretazione doveva essere certamente sarebbe stato più giusto premiare i due protagonisti insieme. Adel Karam (Toni) lo avevamo già visto nei film di Nadine Labaki ("Caramel" e "E ora dove andiamo?"), mentre Kamel El Basha (Yasser) era stato protagonista di un piccolo ma interessante film palestinese, "Amore, furti ed altri guai", che in Italia si era visto lo scorso anno. Ziad Doueri ha invece dalla sua una lunga collaborazione con Tarantino come suo assistente alla regia.

Purtroppo proprio all'indomani dei grandi riconoscimenti veneziani e della scelta da parte del Ministero della Cultura libanese di designare "The insult" come proprio candidato all'Oscar per il migliore film straniero, si sono verificati problemi di natura politica e giudiziaria per Doueri. Il regista è stato fermato all'aeroporto di Beirut al rientro da Venezia e benché rilasciato nel giro di poche ore gli è stato comunque notificato il sequestro dei passaporti e l'obbligo a comparire il giorno dopo davanti al Tribunale Militare. Alla base del provvedimento l'accusa di collaborazione con il nemico israeliano per aver girato proprio in Israele (ma all'epoca con l'approvazione del governo libanese) il suo precedente film "The attack". Per lo stesso motivo anche il governo palestinese ha preso posizione contro il film annullandone la proiezione prevista nell'ambito del Festival di Ramallah e di fatto negando a Kamel El Basha i festeggiamenti per il premio a Venezia.

Francesco Massarelli

Il giallo di Agata Christie colpisce ancora Assassinio sull'Orient Express

Torniamo a parlare di Agata Christie, e questa volta di "Assassinio sull'Orient Express", il suo capolavoro per eccellenza. 12 indiziati, una ragnatela di indizi e una sola verità. Non è la prima volta che il romanzo viene trasposto sul grande schermo, Sidney Lumet infatti realizzò la pellicola nel 1974 con un cast d'eccezione: Ingrid Bergman (premio Oscar come migliore attrice non protagonista), Albert Finney (premio Oscar come migliore attore protagonista), Lauren Bacall, Jacqueline Bisset, Sean Connery. Il 30 novembre è uscito nuovamente nelle sale, diretto, co-prodotto e interpretato da Kenneth Branagh (Hercule Poirot). Anche in questo caso il cast è di un certo livello: Penélope Cruz, Johnny Depp, Derek Jacobi, Michelle Pfeiffer, Judi Dench, Willem Dafoe.

Poirot, brillante ex poliziotto belga, ora detective, è ossessionato dall'ordine e dall'equilibrio nella vita, è in grado di vedere il mondo per come dovrebbe essere e non per come è, e considera questa sua capacità molto utile nel risolvere i casi soprattutto quando si tratta di smascherare una bugia con la verità. Dopo aver risolto un caso a Gerusalemme, Poirot decide di riposarsi a Istanbul, ma deve inaspettatamente tornare a Londra per un altro caso. Il direttore dell'Orient Express, suo amico, gli offre allora una cabina sul treno. Una valanga fa deragliare il treno, fermandoli lungo la strada in attesa di soccorsi. Poco dopo si scopre che c'è stato un assassinio, un losco uomo d'affari è stato accoltellato proprio da uno dei passeggeri dell'Orient Express.

Poirot è il protagonista indiscusso di tutta la vicenda: brillante, acuto, e geniale. È sicuramente un Poirot diverso dagli altri adattamenti cinematografici, è alto, prestante, ha due occhi azzurri penetranti, e dei baffi perfettamente curati. C'è più somiglianza con Sherlock Holmes che con l'omino pasciuto descritto da Agata Christie e con le successive incarnazioni più o meno fedeli. Si può dire che è un Poirot moderno, come tutta la pellicola d'altronde. Il detective è anche la chiave per risolvere il caso, perché proprio la sua presenza sul treno, del tutto inaspettata tanto che per la prima notte è costretto a condividere la cabina poiché tutti i posti sono esauriti, rivela degli aspetti inizialmente non considerati. Dopo "Mistero a Crooked House" e "Assassinio sull'Orient Express" sembra davvero che la regina del giallo sia tornata sul grande schermo, dopo un profondo rinnovamento. Siamo tutti affezionati all'adattamento cinematografico del 1974, ma è innegabile che anche la pellicola di Kenneth Branagh sia ben riuscita. I motivi sono sempre gli stessi: la trama non ha perso fascino dopo tutti questi anni (il romanzo di Agata Christie è del 1934), la scelta del cast è accurata, e bisogna ammettere che il rimodernamento non è stata una scelta sbagliata, seppure azzardata. I classici come quello di Agata Christie hanno il grande potere di poter essere rielaborati e rilette (ma mai snaturati), non perdendo mai la loro efficacia. Se il trailer faceva presagire il disastro di una rivisitazione in chiave pop, possiamo affermare che il pericolo è stato scampato. Accattivante, minuziosamente studiato, e sempre brillante: "Assassinio sull'Orient Express" si conferma un classico senza tempo.

Mariantonietta Losanno

